

TORNATA DELL'8 MARZO 1869

PRÉSIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Presentazione di una relazione sullo schema di legge per la stampa di nuove cartelle del debito pubblico.* = *Seguito della discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio* — *Osservazioni dei deputati Zuradelli e Michelini al capitolo 1* — *Sul 3°, Personale pei boschi, fanno considerazioni, istanze o proposte i deputati Salvagnoli, Nisco, Zuradelli, Michelini, Valerio, Maldini, De Blasiis e Lanza G.* — *Risposte del ministro per l'agricoltura e commercio* — *È approvata la proposta sospensiva del deputato Maldini* — *Sul 5°, per incoraggiamenti ed esperienze in favore dell'agricoltura, parlano i deputati Siccardi, Maldini, Plutino Agostino, Valerio, Salvagnoli, De Blasiis, Lanza Giovanni, D'Ondes-Reggio Giovanni, e fanno proposte di radiazione o di diminuzione, o di sospensione o di conservazione* — *I ministri per l'agricoltura e commercio, per l'istruzione pubblica e per gli affari esteri, ed il relatore Torrigiani sostengono lo stanziamento proposto, che è approvato col capitolo 5.* = *Presentazione di un disegno di legge per una nuova convenzione colla società Adriatico-orientale per l'estensione del servizio postale tra l'Italia e l'Egitto ad Ancona e Venezia.*

La seduta è aperta al tocco.

GRAVINA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

ATTI DIVERSI.

BERTEA, segretario. Vennero fatti alla Camera i seguenti omaggi:

Dalla deputazione provinciale di Parma — Rimostranza intorno ai regi scavi di Velleia, copie 480;

Dal sindaco di Parma — Deliberazione della Giunta municipale di Parma relativa alla interpellanza da svolgersi dal deputato Carini sulla proprietà degli scavi di Velleia, copie 500;

Dal sindaco di Lucca — Relazione della Commissione al Consiglio comunale circa il riordinamento delle terme locali, copie 3;

Dal Ministero di agricoltura, industria e commercio — Movimento dello stato civile nel 1867, copie 12;

Dalla Giunta municipale di Ancona — Memoria concernente la nuova convenzione colla società di navigazione a vapore Adriatico-orientale, copie 30;

Dalla direzione del *Bollettino dell'associazione agraria friulana* — Bollettino di quell'associazione, anno XIII e fascicoli I, II, III e IV dell'anno XIV, una copia;

Dal ministro di agricoltura e commercio — Le pubblicazioni della direzione di statistica, copie 358;

Dal dottore Carlo Sandrotti, da Oneglia — Pronuario per la pronta e facile applicazione delle tasse

di registro, manomorte, ipoteche, bollo per le carte da giuoco, tassa di bollo e di circolazione dei valori, una copia;

Dal senatore Giuseppe Vacca procuratore generale del Re presso la Corte di Cassazione di Napoli. — Dell'amministrazione giudiziaria illustrata dalla statistica. Prolusione recitata nella tornata del 7 gennaio 1869, una copia;

Dal cavaliere Leonardo Moscatelli, notaio in Trani. — Osservazioni sul progetto di Codice notarile discusso ed approvato dal Senato del regno in Italia, copie 3;

Dal signor Napoleone Pescetto, ingegnere del corpo reale del Genio civile. — Discorsi popolari sulla utilità delle colonie agricole militari in Italia, una copia;

Da un ufficiale di marina. — Alcune osservazioni sulla legge della leva di mare, copie 13;

Dal deputato Ricciardi. — Opere scelte, volume V, una copia;

Dal regio istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali, economiche e tecnologiche di Napoli. — Atti di quel regio istituto, seconda serie, tomo V, una copia;

Dal regio istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali, economiche e tecnologiche di Napoli. — Relazione dei lavori accademici nell'anno 1868 letta nella prima adunanza pubblica del mese di gennaio 1869 dal signor Perpetuo commendatore Francesco Del Giudice, una copia;

Dal commendatore Salvatore Fenicia. — *Della politica*, libro decimoquarto, una copia;

Documenti riguardanti il sacerdote salvatore Politi, da Broni, copie 50.

PRESIDENTE. Per urgenti affari il deputato Omar chiede il congedo di dieci giorni; il deputato d'Ancona di quattro; il deputato Massari Stefano di otto; il deputato Guttierrez di cinque; il deputato Corapi di trenta.

(Cotesti congedi sono accordati.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Lanza a presentare una relazione.

LANZA GIOVANNI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per una maggiore spesa onde rinnovare i titoli del debito pubblico; progetto che è già stato approvato dalla Camera, e che ora le viene rinviato dal Senato con alcune modificazioni. (V. *Stampato n° 64-C.*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO PEL 1869.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1869.

Fu già chiusa la discussione generale su questo bilancio. Ora si debbe passare a quella dei capitoli.

Capitolo 1. *Ministero* (Personale). A questo capitolo la Commissione ed il Ministero assegnano la cifra di 230,000 lire.

La facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole De Blasiis; ma non essendo egli presente, la do all'onorevole Zuradelli.

ZURADELLI. Non avrei mai creduto che ad alcuno di noi potesse cadere in animo di doversi sopprimere il Ministero dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, in Italia, dove sono tante le condizioni naturali favorevoli allo sviluppo di un'immensa prosperità economica.

Sentii parecchi oratori dichiarare che l'agricoltura, l'industria ed il commercio devono lasciarsi assolutamente liberi all'industria privata. Sto anch'io per la massima della libertà anche in ciò, ma poi seguò la pratica delle nazioni più libere del mondo, dell'Inghilterra, degli Stati Uniti dell'America settentrionale, i quali, se non in teoria almeno in pratica, ammettono sovente delle eccezioni alla massima sopraddetta.

Consultate i loro trattati di commercio e le loro ta-

riffe. Io ritengo che il Governo non debba intervenire esercitando una tutela, ma che possa e debba intervenire quando si tratti di un aiuto, di un sussidio necessario alle forze dei privati.

E tanto più io reputo necessario questo aiuto e questo sussidio del Governo nell'Italia, ai tempi nostri, poichè nello sviluppare le sorgenti della pubblica prosperità che ci diede la natura siamo stati soverchiati da tante altre nazioni.

Un Ministero distinto di agricoltura, industria e commercio, cioè una amministrazione centrale presso di noi sarebbe di evidente importanza, se non fosse altro per porgere fondamenti e consigli nella stipulazione dei trattati di commercio internazionale.

Tra le principali, anzi la principale causa del misero nostro stato economico, io non esito a riporla nella troppo larga applicazione che abbiamo fatta dei principii del libero scambio. Non discenderò a fatti particolari minuti, ma mi limiterò a fatti complessi che non possono essere contraddetti.

La mia filosofia fu e sarà sempre quella di Galileo e di Bacone: *dai fatti i principii, le norme.*

La produzione delle nostre terre non dà di netto che il due o tre per cento all'anno. I pesi ipotecari onde sono gravate arrivano in generale a coprire la metà del loro valore. Di qui le vendite forzate giudiziali e fiscali, moltissime senza compratori, od a prezzi tenuissimi. Le nostre principali industrie delle sete, della lana, del ferro, dei cristalli, ecc., o sono spente, o sono in estrema decadenza. Le officine sono silenziose, molte deserte. Chè non si lavora quando il lavoro non trova compenso, almeno tanto che basti a campare la vita del lavoratore.

L'avvilimento e l'inerzia sono la necessaria conseguenza di questo stato di cose. Il nostro commercio interno è stentato, ridotto al puro necessario: il commercio esterno ci è enormemente passivo. Non è d'uopo discorrere qui le molte e varie cagioni che ridussero i nostri commerci a questo stato; facciamo voti perchè i nostri trattati a cui, come sopra toccammo, si deve per la maggior parte la nostra attuale misera condizione economica, sieno seriamente ponderati, riveduti al loro scadere, cioè non più tardi del 1875 e 1876. Allora si renderà più manifesta l'importanza d'un apposito Ministero dell'agricoltura, industria e commercio del regno d'Italia.

E questa importanza crescerà grandemente quando le nostre cure saranno rivolte ad avere una conveniente legislazione intorno anche ai rami accessori della economia rurale, cioè dei boschi, della caccia, della pesca e delle miniere.

Dei boschi e delle miniere si parlò in questi giorni, e parmi che di questi rami di legislazione già si stia occupando l'altro ramo del Parlamento. Desidero che presto sieno compilate anche apposite leggi sulla cac-

cia e sulla pesca. L'Italia novera 4,138,000 ettari di terreno a bosco, e 1,106,112 ettari coperti da stagni e da paludi.

Nè per la sola estensione di queste terre può essere per l'Italia di sommo momento una legge sulla caccia, ma anche per la stretta attinenza della caccia coll'agricoltura e coll'esercizio delle armi per una nazione indipendente e libera. La pesca (regolata da leggi) deve essere per noi di maggiore importanza della caccia.

Lessi che un quinto della popolazione europea vive del prodotto della pesca. È agevole vedere quale immensa importanza debba avere per l'Italia la pesca, ove si consideri che le nostre coste marittime, quindi i nostri mari territoriali percorrono una lunghezza di 5842 chilometri, e dove oltre a ciò si consideri la frequenza e l'estensione dei nostri laghi, dei nostri fiumi, dei nostri canali, delle nostre acque dolci in generale.

Soltanto fra le Alpi ed alle loro pendici annoveriamo 440 laghi. La piscicoltura, che fece già tanti progressi altrove, massime in Francia, è tentata con soddisfacente esito anche in qualche nostra provincia, sul Lario (provincia di Como), sul lago d'Iseo e sul fiume Oglio nella provincia di Brescia.

Ragionate queste cose in generale, io certo non posso ravvisare una grande spesa in quella che si fa per il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, e desidererei anzi che fosse grandemente aumentata, soprattutto quanto ad alcuni articoli dei quali discorrerò di mano in mano che verrà l'occasione.

PRESIDENTE. L'onorevole Michelini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. In primo luogo io domando se la discussione generale sia chiusa, perchè allora non parlo...

PRESIDENTE. Sì, è chiusa.

MICHELINI. Ma, siccome l'onorevole preopinante ha fatte delle osservazioni generali sopra il bilancio di agricoltura, industria e commercio, così io credo che sia nell'interesse della verità che quelle osservazioni non passino inavvertite, affinchè non si creda, per avventura, che la Camera dia ad esse la sua approvazione; la qual cosa potrebbe nuocere grandemente quando si prendessero definitive deliberazioni circa il bilancio d'agricoltura, industria e commercio

In sostanza l'onorevole preopinante ha manifestate due opinioni, che sono assolutamente contrarie, non solamente, secondo che io la penso, alla verità, ma ancora all'opinione della Camera stessa, ripetutamente manifestata colle sue deliberazioni.

Egli ha in primo luogo criticato la libertà di commercio, ed ha rimpianto le leggi di protezione che esistevano una volta.

Ebbene, lasciando in disparte la parte teorica, la quale è stata lungamente trattata nel Parlamento subalpino, dove è stata con tutta evidenza dimostrata la fallacia del sistema protezionista, io dirò al preopi-

nante che la Camera nostra, se pure non vuole ripudiare la gloriosa eredità della Camera subalpina, ritiene come dogma economico che l'unico giustificabile fondamento di tutti i dazi di entrata, di uscita e di transito sopra le merci, non può essere altro che i bisogni dell'erario nazionale, e non mai motivi di protezione, per sostenere i quali sarebbe necessario ricorrere alla bilancia commerciale, teoria dimostrata falsa e falsissima, la quale non regge al più superficiale esame, ad un'analisi un po' esatta, in quanto che le merci che ci vengono dall'estero non ci sono regalate, ma ci è forza pagarle con merci nostre; di modo che l'importazione delle merci estere tanto favorisce l'industria nazionale, quanto potrebbe favorirla la produzione interna di quelle stesse merci.

La differenza non cade che sulla qualità della produzione, non sull'ammontare di essa, il quale anzi è maggiore. Lasciamo adunque una volta questi errori, i quali si manifestano in modo evidente a chi ha esatto concetto dei fenomeni economici.

L'onorevole preopinante non solamente si è dichiarato avverso alla libertà di commercio, ma ancora grande amico dell'ingerenza governativa, dalla quale egli si ripromette il rifiorimento dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

Io credo, per lo contrario, che il miglior modo di far fiorire questi tre rami della pubblica ricchezza sia di lasciare loro i capitali, che il Governo loro toglie per ingerirsi in cose che non gli spettano, che sono al di fuori della cerchia della sua missione.

A questa si limiti il Governo e lasci le cose economiche andare per la loro china, e andranno bene.

PRESIDENTE. Onorevole Michelini, la prego di osservare che il deputato Zuradelli non fece altro che esprimere la sua opinione sulle materie comprese in questo capitolo. Egli non ha fatto veruna proposta.

MICHELINI. Ma se continua la discussione generale sopra questo bilancio, io mi propongo di confutare le teorie che sono state emesse.

PRESIDENTE. La discussione generale è stata chiusa...

ZURADELLI. Io domanderei la parola per rettificare un'asserzione dell'onorevole Michelini.

PRESIDENTE. La rettificazione l'ho già fatta io.

Se ella imprende ora a rettificare le cose dette dal deputato Michelini, rientra nella discussione generale, ed io non lo posso permettere.

Non è stata fatta veruna proposta da lei nè da altri su questo capitolo. Quindi io senz'altro debbo parlo ai voti. E se nessun altro chiede di parlare sul medesimo, riterrò che sia approvato.

(È approvato.)

Capitolo 2. *Ministero* (Spese d'ufficio). A questo capitolo la Commissione ed il Ministero assegnano la cifra di 25 mila lire.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zuradelli, però senza rientrare nella discussione generale.

ZURABELLI. Mi pare che il secondo capitolo sia compreso in quanto ho detto prima sopra le spese generali del Ministero...

PRESIDENTE. Meglio così.

ZURABELLI... quindi non avrei nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Io l'ho trovato iscritto e perciò le ho dato facoltà di parlare. Se null'altro ha da aggiungere, siamo subito d'accordo.

ZURABELLI. È compreso il secondo capitolo nel primo nelle mie osservazioni.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, anche questo capitolo secondo riterrò come approvato.

(È approvato.)

Capitolo 3. *Boschi* (Personale), proposto dal Ministero e dalla Commissione nella somma di lire 902,500. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvagnoli.

SALVAGNOLI. Questo capitolo pare a me che meriti tutta la considerazione della Camera.

In primo luogo osserverò che questo servizio è misto, e perchè provvede non solo all'esecuzione della legge, per ciò che riguarda i beni dei privati, ma anche alla tutela delle foreste che sono del demanio, mentre l'amministrazione di queste foreste spetta al Ministero delle finanze. Quanto giovi questa divisione, lascio considerarlo a chiunque s'intenda di questo genere d'amministrazione.

Se lo Stato deve possedere delle foreste per interesse pubblico e della marina, conviene che queste foreste dipendano da un solo Ministero; ed il Ministero che dovrebbe averle, pare a me debba essere quello che ha le scuole forestali, e che può ingerirsene utilmente e provvedere ad allevare le piante d'alto fusto, perchè, come ben diceva l'onorevole Lanza, non è possibile che i privati pensino a piantare delle quercie e degli abeti, quando non hanno la speranza di poterle tagliare. Io sono contrario a che lo Stato possieda; ma se possiamo derogare a questo principio di economia pubblica, si è in questo caso, perchè dà il modo di conciliare la libertà dei privati con l'interesse dello Stato, per quanto riguarda la marina, sia per tenere imboscate le vette dei monti e dei terreni lungo i fiumi che conviene di non dissodare. Questo sistema è stato adottato in Germania da molti Stati, ed anche la Francia colla legge del 1859 ha dichiarata la inalienabilità delle foreste demaniali. Non intendo con questo di dire che vi siano delle leggi le quali si ingeriscano anche nelle proprietà private, per impedire la distruzione dei boschi ed i dissodamenti di terreni nell'interesse pubblico.

Ora io credo che convenga riformare le leggi che esistono e spero che il signor ministro, nel fare la unificazione nelle leggi forestali, vi introdurrà, per quanto è possibile, i principii della libertà; perchè io credo che la libertà non nuoccia alla diligente coltura delle foreste. Infatti, per l'opinione del giurì, nel 1859 i

monti della Toscana sono i meglio coltivati, ed i più grandi e più intelligenti imboscamenti sono stati fatti in Toscana.

Il relatore del bilancio ci assicura che, mentre l'Emilia e la Lombardia sono a pari per l'estensione colla Toscana, le boscaglie sono infinitamente maggiori. Dunque nè le vessazioni, nè i processi sono quelli che fanno prosperare le foreste, ma le leggi informate a libertà e l'istruzione forestale.

Si avverta, o signori, che noi abbiamo la felicità di non partecipare alle 29 mila cause che si trovavano ai tribunali per trasgressioni nel 1867; che noi non partecipiamo alle 16,683 cause che restavano a decidersi al 31 ottobre 1868, nè alle 209,800 per spese giudiziarie.

Tanto lusso di delitti e di pene è di certo dovuto ai principii che informano le leggi forestali vigenti.

Io credo che si possa dubitare con fondata ragione se il piccolo e problematico utile che possa risentire lo Stato dal mantenere queste leggi sia mai per compensare anco lontanamente il danno certo del pubblico erario per le spese che si fanno, e il danno ben più grave che risentono i cittadini con tante vessazioni e tanti processi.

Io invoco dal signor ministro dei provvedimenti che tendano sostanzialmente ad assicurare allo Stato il possesso di foreste sulle montagne, ad unificare le leggi coi principii che ho espresso sin qui, e per incoraggiarlo a fare questa unificazione secondo i principii economici, mi permetta che io gli rammenti le parole che l'illustre suo predecessore il conte Cavour scriveva a Paolo Fabroni in occasione che gli mandò in dono, mentre era ministro di agricoltura, l'opera del suo avo.

« Quantunque io già avessi nella biblioteca l'edizione dell'opera dell'illustre suo avo recentemente ristampata in Firenze, nullameno sommamente gradito mi tornò il gentile dono che la S. V. illustrissima volle farmi di una copia di essa. Questa copia rimarrà nella nascente biblioteca del Ministero, e la lettura di essa varrà, spero, a sempre più confermare i miei impiegati ed i miei successori in quelle dottrine di libertà economiche di cui il cavaliere Fabroni fu uno degli apostoli più efficaci. »

Invito il signor ministro a sollecitare l'approvazione della legge forestale come avviamento alla riforma che è necessaria all'attuazione dei principii che debbono infermarla, e propongo un'economia su questo capitolo di 100,000 lire.

NISCO. Signori, mi si permetta un piccolo ricordo. L'onorevole nostro collega Borgatti, nel suo discorso intorno alla legge comunale e provinciale, ci diceva che la precipua cagione per la quale il nostro Stato non era stato ancora ordinato, era quella che noi non avevamo mai risolta alcuna questione governativa completamente.

E veramente, o signori, mi pare che nel risolvere alcune questioni gravissime, noi ci siamo lasciati regolare più dalla statica dei partiti per il risultamento della votazione, che dalla potenza della verità e dell'utilità per avere vantaggiosi risultamenti.

Sembrami che oramai questo sistema debba cessare, e se altra cagione a ciò non ci sospinge, certamente ci sospinga la cagione finanziaria. Sicchè, spinto da queste ragioni, io vengo a proporre la radiazione dei capitoli 3 e 4 dal bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio, radiazione che porta con sè l'annullamento di un servizio qual è quello appunto del servizio forestale, che si fa in opposizione a quella libertà economica, in nome della quale noi abbiamo tolto alle nostre industrie ed al nostro commercio ogni maniera di tutela e di sostegno, in nome della quale voi non avete rispettato neanche l'eguaglianza, base su cui ogni libertà riposa.

Io non vengo a fare alcuna censura a quanto si è compiuto nei trattati di commercio, per le tariffe doganali; io ammiro il coraggio e l'ardire da Ercole che si è avuto; ma vengo a domandare alla Camera che sia conseguente con se stessa; che non tormenti il paese ora con abbandonarlo alle sue forze in omaggio alla libertà, ora con tutelarla a titolo della sua prosperità.

Prima di venire a questa discussione, ed a presentare alla Camera alcune mie poche osservazioni, mi si permetterà che io legga un brano della relazione nel quale appunto si tratta di questo servizio forestale.

Dopo di aver parlato in generale di questo servizio forestale, il detto mio amico relatore così scrive:

« Noi però non possiamo trattenerci dal considerare che una parte d'Italia, la Toscana, si trova lontana dal gravarsi di tanto lusso di vigilanza governativa in materia forestale; ed è in Toscana che la vera e legittima influenza degli interessi dei proprietari presenta una vicenda di terre diboscate e rimboscate che altrove non si verifica in tanta copia. »

E dopo aver discusso l'onorevole relatore di questo beneficio che ne avveniva alla Toscana, fa anche osservare che la legge forestale non produce se non che un aumento di reati, per guisa che noi abbiamo già 27,000 reati in arretrato che dovranno occupare i nostri tribunali, appunto perchè gli agenti forestali, non contenti di eseguire le leggi vigenti, vanno trovando ancora delle leggi vecchie per creare dei reati nuovi.

Fatto questo ricordo per avere l'appoggio dell'onorevole Commissione, io vengo a presentare alcune brevissime osservazioni.

La legge forestale fu introdotta in Francia al principio del Governo così detto di *tutela* e di *protezionismo*. L'ordinanza del 1669 riuniva in un solo Parlamento tutte le giurisdizioni forestali: le foreste

furono considerate come demanio dello Stato in quanto alla loro disposizione; nessuno poteva toccare un albero senza il permesso del Governo.

Nel 7 settembre 1790 l'editto del 1669 fu annullato; la giurisdizione eccezionale in materia forestale fu annullata, e nel 1791 quell'Assemblea costituente, che sapeva ciò che voleva e ciò che disponeva, e che fu sempre conseguente negli atti suoi, proclamò fra le altre libertà quella del disboscamento. Nell'anno XI, nella restaurazione di molti ordini detti restrittivi fra gli altri vi fu anche quello della tutela dei boschi, e fu stabilita la legge forestale che poi venne importata in Italia con tutti gli altri ordini francesi.

Dopo la restaurazione tutte le leggi che costituivano impedimento alle libertà del cittadino furono mantenute dai vecchi despoti che ritornavano agli antichi troni. Soltanto la Toscana ebbe il beneficio di non ritenere la legge forestale, ed in questa culla dell'antica libertà economica, in questo paese ove tanto bene prima che altrove fu proclamato, la legge forestale non fu ammessa.

Quali risultamenti si ebbero nel Napoletano, ove la legge forestale francese fu completamente mantenuta ed eseguita? A paragone della Toscana abbiamo avuto, nel periodo di cinquant'anni, tante devastazioni di boschi che, se tutta la superficie del globo, compresa la parte acquee, fosse stata coperta da foreste, non sarebbe stata sufficiente allo sboscamento, qualora in tutta Europa si fosse eseguito l'esempio del Napoletano.

Basta leggere la statistica delle contravvenzioni forestali nel già regno di Napoli per persuadersi di due fatti: il numero delle devastazioni, e l'aver sempre proceduto, non certamente a danno dei grandi proprietari che disboscavano per mettere a coltura le terre, ma bensì a danno della povera gente che andava a raccogliere del legno o per vincere il freddo o per comprare del pane; sicchè uno statista napoletano, il marchese Pietracatella, soleva dire che gli agenti forestali sono i cacciatori della povera gente. In Francia è avvenuto lo stesso. Dacchè la legge forestale vi è stata messa in esecuzione, abbiamo veduto che tutta la parte della Francia che è attraversata dalla Loira, la parte che dalle Cevenne si protende all'Oceano, divisa in dodici dipartimenti, è stata soggetta, in periodi quasi fissi, ad inondazioni spaventevoli, appunto perchè in questi ultimi cinquant'anni si sono operate colà devastazioni straordinarie di boschi, avvegnachè si suole dare ai boschi, in quanto alle inondazioni, più importanza della realtà.

Vengo ora all'ordinamento del personale forestale. Fortunatamente l'Inghilterra non ci offre verun esempio in coteste materie. L'Inghilterra ha pochi boschi. Tolta la *Nero-forest* nel Hampshire, che fu piantata da Guglielmo il conquistatore, grandi foreste non esistono in quel paese. L'amministrazione forestale vi è

semplicissima. Ci sono degl'ispettori che amministrano per conto dello Stato le foreste demaniali, e che pagano gli agenti. Dunque l'Inghilterra questa volta non ci fa concorrenza. Abbiamo però la Francia. Molti si appoggiano all'esempio francese; ma l'appoggiarsi agli esempi di quella nazione, mi si perdoni il dire, è una mancanza di fino discernimento.

L'amministrazione forestale francese non è un'amministrazione economica, ma è un'amministrazione finanziaria.

Lo Stato possiede oltre un miliardo di proprietà forestale; e nel bilancio attivo francese noi troviamo oltre 37 milioni d'entrata forestale. È quindi giusto che un Governo il quale ha 37 milioni d'entrata forestale mantenga i suoi agenti per custodire e migliorare queste foreste; e così abbiamo un direttore generale delle foreste, il quale, facendo parte del demanio, ha sotto di sè un ispettore generale.

La Francia è divisa in 32 compartimenti forestali; c'è una scuola forestale, ma tutto questo non ha altro scopo, se non che quello di poter migliorare e di poter avere una maggior rendita delle foreste appartenenti allo Stato.

Nel 1827 fu presentato il Codice forestale, il quale stabiliva che la proibizione del disboscamento non poteva valere che per 20 anni, finiti i quali fu concessa una proroga di 3 in 3 anni; e finalmente nel 1856 il nuovo Codice forestale fu rigettato, appunto perchè portava il divieto del disboscamento, dal Corpo legislativo, il quale è molto docile per le proposte del Governo.

Intesi molte volte parlare anche della Svizzera. Io convengo che nella Svizzera si sieno molto preoccupati della questione forestale. E si sono preoccupati per due ragioni: prima per la ragione delle acque e delle inondazioni che avvengono a cagione, dicesi, della devastazione delle foreste; in secondo luogo per le relazioni tra le consumazioni e produzioni boschive.

Nel 1858 fu ordinata un'inchiesta che fu eseguita in tre anni e compiuta nel 1861. Ebbene, fu riconosciuto che la produzione forestale della Svizzera è il 75 per cento dei bisogni della popolazione; fu riconosciuto che la Svizzera per le sue manifatture, specialmente nella parte metallurgica, correva molti pericoli; fu riconosciuto che il mantenimento dei boschi era una indispensabile necessità per salvare da inondazioni le pianure e per non far la rovina delle terre in pendio. Eppure quella Commissione che così efficacemente, così calorosamente cercò di analizzare cotesta materia, che si studiò di provvedere tutti i mezzi affinché il sistema forestale fosse coordinato e ben mantenuto, affinché la Svizzera fosse nell'avvenire esente dai mali che si potevano prevedere, quella Commissione, io diceva, venne alla definitiva conclusione che non si doveva stabilire un ordinamento il quale per mezzo della forza e prontamente potesse ottenere i benefizi del mantenimento forestale, ma bensì un ordinamento per

cui lentamente ma sicuramente si raggiungesse questo scopo.

Le proposte furono queste. Prima: d'istruire il popolo sui suoi veri interessi forestali mediante gli scritti popolari sulla materia, l'istruzione primaria e l'appoggio del Governo dato alle associazioni promotrici della coltivazione. Secondo: di stanziare nel bilancio dello Stato premi e benefizi ai particolari, ai comuni ed alle campagne che facciano sforzi per migliorare l'economia delle foreste delle alte montagne e de' ripidi clivi. Terzo: di fare eseguire con tasse speciali provinciali opere pubbliche di arginamento e di bonificazione. Quarto: di studiare a spese delle provincie e dello Stato i pendii delle montagne che presentano grandi pericoli e rimboscarli come proprietà demaniali.

Queste sono statè le conclusioni, cioè a dire: se volete rimboschire le alture che hanno bisogno di essere rimboschite, se volete non distruggere le foreste anzi coltivarle, istruite il popolo, chè ciò è suo vero interesse. Questo è il solo mezzo per raggiungere lo scopo; tutti gli altri mezzi possono soddisfare la smania delle ingerenze nel Governo, non riuscire utili al paese.

Qui aggiungo anche un'altra proposta mia.

Io credo che sarebbe necessario fare per i boschi quello che si è fatto per l'acqua, cioè introdurre nella nostra legislazione un principio, per cui le terre in pendio siano in servitù delle terre del piano, cioè a dire che non possano essere disboscate le terre in pendio, quando questo disboscamento porterebbe danno alle terre che si trovano nel piano. Allora, signori, voi mettereste gli interessi particolari di fronte agli interessi di altri particolari; allora voi stabilireste nella giustizia quell'armonia di interessi, dalla quale soltanto può risultare un beneficio economico.

Io dunque non mi dilungo di più su questa materia, parlando ad una Camera la quale ha già date prove e riprove di sentimenti di libertà economica, e vedendo al Ministero di agricoltura e commercio un uomo il quale ha dichiarato in questa Camera che la sola bandiera dell'economia che ha il suo Ministero è la bandiera della libertà.

Io dunque propongo la cancellazione dei capitoli 3 e 4 della parte ordinaria del bilancio per la complessiva somma di lire 1,028,300, e l'iscrizione nella parte straordinaria del bilancio stesso di lire 500,000, affinché il Governo possa far fronte alle spese di concorso e ad altre spese straordinarie indispensabili per il personale forestale.

Io sono sicuro, o signori, che la mia proposta verrà accettata, poichè sono sicuro che, dopo avere approvato la tariffa doganale sul sistema della libertà, voi non verrete a stabilire il sistema del protezionismo e di tutela in quanto ai boschi, poichè sono sicuro che la Camera non vorrà mostrarsi più docile del Corpo

legislativo francese, il quale, ripudiando la legge presentatagli dal Governo, mostrò di non volere sopportare certe ingerenze governative, poichè nessuno vorrà col suo voto ammettere una spesa, la quale fa sì che il denaro pubblico venga erogato in uffici che sono il tormento delle popolazioni; mentre noi per fare entrare il denaro nelle casse pubbliche abbiamo dovuto sopportare perfino l'amarissimo dolore di vedere a rivolgere contro i nostri concittadini le armi che avevamo ordinate contro i nostri nemici esterni; e, poichè sono sicuro che, se fosse qui presente colui che ordinò pel primo il Ministero di agricoltura e commercio nel regno d'Italia, egli appoggierebbe la mia proposta, perchè essa è conforme allo scopo per cui quel Ministero fu ordinato. E mi dispiace ancora di non vedere al suo posto l'onorevole ministro delle finanze, dappoichè egli che ha voluto richiamare alla sua dipendenza gli agenti demaniali, mostrando di non avere fiducia negli altri agenti forestali, non vorrebbe, egli stesso esecutore della legge del macinato, che lo Stato continui a stipendiare i cacciatori della povera gente.

ZURADELLI. Dalle cose che ho dette poc'anzi s'argomenterà facilmente che io non posso convenire nella massima fondamentale dell'onorevole preopinante. Io distinguo, come avvertiva l'onorevole Lanza nella seduta del 3, gli interessi generali dagli interessi particolari, e dico francamente ciò che ormai è ammesso da tutte le legislazioni europee, che nello stato della civile società l'interesse privato deve cedere al pubblico, previa una conveniente indennizzazione. Ora è a tutti manifesto come i boschi siano di somma importanza per la economia domestica e per le industrie, massime in Italia che è tanto scarsa di combustibili fossili, e per l'Italia ancora, perchè, non adesso, ma nei tempi avvenire è destinata ad avere una grande marina mercantile e militare.

Noi abbiamo, secondo i dati ufficiali, 4,138,000 ettari di territorio a bosco; questa immensa fondamentale ricchezza merita bene le cure del Governo: nè io ho parlato poco fa di restrizioni o di proibizioni, ho parlato di aiuti e di sussidi che in alcuni casi devono essere dati dal Governo.

Esaminiamo dunque le condizioni per le quali i boschi d'Italia sono oggidì in tanta decadenza, e quale può essere il bisogno di conservarli e migliorarli nei riguardi del pubblico interesse.

Accennava il preopinante che, lasciando dissodare i boschi e tagliarli sconsideratamente, restano nude le cime, ed è provato dall'esperienza che il danno poi si manifesta anche in paesi lontani coll'alzamento degli alvei dei fiumi, colle inondazioni e con tutte le tristi conseguenze che ne derivano.

E qui non solo io osservo che è dell'interesse generale provvedere a questo male, come fu fatto in Francia per un'ordinanza di Luigi XIV. Io non conosco, non

credo esatte le citazioni delle leggi posteriori che regolarono questa materia in Francia.

Luigi XIV vietò che si dissodassero i terreni elevati boschivi della Provenza, perchè, diceva, quel dissodamento portava la terra delle alture a coprire i fondi sottoposti.

NISCO. Domando la parola.

ZURADELLI. Osservo poi come l'onorevole Nisco, a mio parere, sia caduto in contraddizione, poichè egli vorrebbe ammettere una servitù delle terre superiori a favore delle inferiori; ma questo non sarebbe un limite posto dalla legge al diritto di proprietà?

Io vorrei invece che, quando si tratta di boschi sulle cime, non solo provvedesse il Governo alla loro conservazione ed al loro miglioramento, ma, occorrendo, si facessero anche trattati internazionali; poichè, per esempio, i tagli dei boschi della Svizzera possono nuocere alle nostre terre lombarde, e quelli dei boschi del Trentino possono nuocere, come sono di nocumento, alle nostre terre del Veronese e del Mantovano.

Io ammetto solennemente il principio di sopra esposto (che l'interesse particolare deve essere subordinato alle necessità dell'interesse generale) non solo quanto ai boschi, ma quanto all'agricoltura ed all'industria in generale. Accennerò invece alcune ragioni per le quali mi pare che all'economia dei nostri boschi si possa provvedere assai meglio.

In generale le leggi che abbiamo le credo insufficienti, incomplete. La spesa forse è soverchia (eccede un milione, mi pare) a confronto del vantaggio che se ne ritrae. Nuove leggi dedotte dall'esperienza potrebbero minorare assai la spesa ed aumentare di molto la rendita di questa sorgente della prosperità pubblica e dei comodi della vita.

L'atrofia dei bachi ha prodotto una grande diminuzione nel valore dei boschi dell'alta Italia. Non è che nei grandi centri di popolazione dove la legna si possa vendere a prezzo conveniente; fuori di là non si può vendere talvolta a nessun prezzo.

Anche i malagevoli e costosi trasporti dificultano la vendita, poichè per molte parti d'Italia è più conveniente ritrarre il combustibile fossile da altri paesi per i nostri vapori, per le nostre ferrovie, che servirsi della legna del luogo.

Pensiamo dunque ad agevolare questi trasporti, ad aiutare in tutti i modi questo ramo dell'economia rurale. Ma qui troviamo un ostacolo, e gravissimo. Nell'alta Italia, dove è in vigore il nuovo censimento, fu osservato che l'estimo dei boschi è stato assai esagerato. Si è compiuto nel 1836, quando inferiva il colera, e gl'ingegneri che furono incaricati di quel censimento spesso non si recavano sui luoghi a fare le debite verificazioni; laonde avvenne che l'estimo attribuito a quei boschi è eccessivo a confronto della rendita. Tanto è vero che i nostri comuni dell'alta Italia, e dirò in particolare quelli del Bresciano, ave-

vano concesse molte enfiteusi col patto che, cessando, mi pare, per due anni dal pagare il canone, si concentrasse ancora la proprietà utile colla proprietà diretta. Coloro ai quali passarono in enfiteusi quelle terre a bosco trovarono, non solo opportuno, ma necessario il liberarsene col non pagare il canone, e così i comuni vennero ad essere aggravati di una passività, poichè è dimostrato che la rendita dei boschi non basta ora a pagare le imposte.

Un altro guaio per i nostri boschi fu ravvisato nel non osservato bando delle capre, che sono in numero immenso nell'Italia settentrionale.

Si pensi dunque a migliorare la legislazione sui boschi, ed allora ne avranno vantaggio le nostre industrie, per le quali abbiamo condizioni naturali favorevolissime: per esempio, l'industria del ferro, quella della seta, quando sarà cessata la malattia che percuote presentemente i bachi.

Per tutto ciò, come diceva, non solo non voglio escludere dal bilancio questa spesa (forse si potrebbe limitarla quanto al personale), ma la vorrei anzi aumentata possibilmente, sempre nello scopo di aiutare i privati a sviluppare queste grandi sorgenti della nostra prosperità economica.

PRESIDENTE. L'onorevole Michellini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Primieramente io mi associo al desiderio manifestato dal mio amico il deputato Salvagnoli, e credo anche dalla Commissione, che tutti i boschi vale a dire anche quelli del demanio, cadano sotto una stessa amministrazione. Io spero che a questo si provvederà col progetto di legge forestale che è stato dal Ministero presentato al Senato, e di cui già è stata fatta la relazione.

Ma lasciando questa questione, la quale in sostanza non è di grave momento, e parlando di quelle sollevate dall'onorevole Nisco, che mi sembra esserlo di più, io credo inutile di tessere qui, all'occasione di questo bilancio, la storia della legislazione forestale, principiando dall'ordinanza di Luigi XIV, storia che tutti sappiamo.

E non condurrò neppure meco la Camera a visitare le foreste dell'Inghilterra, della Francia e della Svizzera. Se dovessi secolai fare peregrinazioni, acciò queste riuscissero fruttifere, vorrei piuttosto condurla nel Württemberg, nella Prussia, in altri paesi della Germania e soprattutto nella Sassonia, dove le foreste sono meglio governate che in qualunque altro Stato di Europa.

La Sassonia può dirsi il paese classico delle foreste; imperciocchè colà fioriscono egualmente e la scienza e l'arte forestale; colà non avvi, come altrove, separazione tra l'una e l'altra, ma i dettami della scienza trovano immediata applicazione. Sassone era, per parlare di un solo, il celebre Enrico Cotta, che può considerarsi come il padre della scienza forestale, ap-

punto come noi economisti diciamo Smith e Giambattista Say essere padri dell'economia politica.

A tutti sono noti i *Principii fondamentali della scienza forestale*, pregiatissima opera del Cotta; tutti sanno come egli dirigesse l'amministrazione delle foreste di Sassonia, vi fondasse una scuola speciale, di modo che quel ramo di rendita vi aumentasse di parecchi milioni, e come l'impulso da lui dato, lungi dal rallentarsi dopo la sua morte, abbia, per opera di suo figlio e d'altri, partorito felicissimi effetti. Oh! quando dovremo riformare la nostra legge forestale, non dimentichiamo la Sassonia. Ora che l'Italia sta per ricostituirsi deve prendere il bene dove lo trova.

E giacchè altri ha toccato di alcuni principii sui quali dovrebbe essere fondata una buona legge forestale, mi sia permesso di dire che io non ho il timore, che hanno alcuni dei preopianti, che possa mancare il combustibile agli usi della vita, e che il mondo abbia a morire di freddo, al contrario di certa dottrina geologica, la quale non so quale fondamento abbia.

Io credo che non dobbiamo avere di questi timori, in quanto che, ove il legname diventasse così scarso e per conseguenza così caro che il prezzo ne compensasse i servizi produttivi, la privata industria vi provvederebbe, come provvede a tutti gli altri bisogni a proporzione dell'intensità con cui si fanno sentire.

Si tuteli la proprietà boschiva contro i ladri e contro il bestiame, che ne sono i principali nemici, appunto come si tutelano tutte le altre proprietà; ecco quale debb'essere lo scopo, anzi l'obbligo indeclinabile del legislatore.

Si impedisca il dissodamento dei boschi che salvano dalle valanghe, o dagli scoscendimenti i terreni sottoposti, abitati o coltivati; ma in tutti gli altri casi si lasci piena libertà ai proprietari di coltivare i loro beni come loro talenta.

Non m'innoltrerò di più in queste osservazioni generali, che troveranno altrove sede migliore; bensì credo opportuno farne una speciale sopra ciò che leggo nella relazione circa gli agenti governativi.

Partendo dal fatto che sopra 5765 cause per contravvenzioni forestali, 1042 furono risolte con assoluzione dei processati, l'onorevole relatore ne conchiude che ciò avvenga perchè gli agenti governativi cerchino di mostrare uno zelo che in qualche modo giustifichi la necessità del loro impiego.

Io non sono di questo parere, e non credo savio consiglio di tacciare gli agenti forestali di zelo soverchio ed intempestivo.

Certamente ve ne sono di quelli di cui non si può difendere la moralità; di quelli che se la intendono coi ladri, con coloro che conducono il bestiame a pascolare nei boschi; ma di simili inconvenienti accadono in tutte le amministrazioni.

Ciò che io dico si è che il grande numero delle assolutorie, tenuto conto dei processi iniziati, proviene

unicamente, o quasi unicamente, dalla difficoltà delle prove.

Pensi la Camera (ed io ne la posso accertare, perchè ho visitato di molti e molti boschi per le più alte montagne, e mi sono ingegnato di esaminare le cose con diligenza), pensi la Camera che le contravvenzioni boschive si commettono in siti remoti da ogni umano consorzio, dove perciò mancano i testimonimi che possano accertarli. Che se testimoni vi sono, questi sono o parenti, o amici, o complici dei delinquenti, di modo che non giovano per certo allo scoprimento dei reati.

Questo è il vero, il principale, se non l'unico motivo del gran numero delle assolutorie in confronto delle accuse.

Io ho creduto dover fare questi appunti alla relazione in difesa degli agenti forestali, fra cui ne conosco degli onestissimi, e cui non conviene disanimare, facendo essi una vita molto disagiata, e non essendo troppo largamente retribuiti. Non censuriamone lo zelo; cerchiamo anzi di aumentarlo il più che si può.

PRESIDENTE. Il signor ministro d'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

CICCONE, ministro per l'agricoltura e commercio. Io credo che tutti coloro i quali vogliono l'assoluta libertà, come coloro che vogliono una legge severa, convengano in questa sentenza, che i boschi sono necessari al mantenimento delle buone condizioni topografiche del paese.

Vi ha però alcuni i quali vorrebbero l'assoluta libertà nella amministrazione dei boschi, altri si contenterebbero di una legge che s'informasse a principii liberali, altri vorrebbero una legge un poco più severa.

Quando si parla di legge, si intende implicitamente che debba essere infrenata la libertà.

Io comprendo la proposta dell'onorevole Nisco, il quale vorrebbe cancellata la cifra di questi capitoli, e vorrebbe la libertà assoluta, perchè in questa circostanza non ci sarebbe più a proporre legge intorno all'economia dei boschi. Ma, quando l'onorevole Salvagnoli domanda la riduzione della cifra per 100,000 lire, ed attende una legge che s'informi alla libertà nell'amministrazione dei boschi, io non saprei dire come si abbia a mantenere la libertà quando si avesse a fare una legge.

La legge intrinsecamente limita la libertà; la questione si riduce a vedere se la limitazione della libertà prescritta dalla legge sia tale che corrisponda precisamente al puro necessario, quello d'impedire gli eccessi della libertà.

Che vi sia necessità assoluta di una legge la quale abbia per iscopo di restringere la libertà nell'amministrazione dei boschi in certe circostanze, è cosa da non potersi mettere in dubbio.

Io ne presenterò un solo esempio.

Supponete un villaggio posto ai piedi di un'alta montagna, e che alle spalle di questo villaggio sia un bosco; supponete questa montagna abitualmente nella stagione invernale coperta di neve; supponete la facilità delle valanghe, le quali sarebbero in certa guisa trattenute dal bosco che si frappone tra la montagna ed il villaggio; supponete un proprietario di questo bosco il quale, profittando della libertà, voglia tagliarlo: credete voi che si possa lasciare a questo proprietario la facoltà di tagliare il bosco e lasciare seppellire il villaggio sotto la valanga? E questo è un solo esempio fra i mille che potrei ricordare. Dunque la necessità della limitazione della libertà di amministrare i boschi è indubitata.

La legge però si potrà fare in guisa che restringa, per quanto meno è possibile, la libertà dei proprietari di boschi; ma una legge che restringe questa libertà per prevenire gli abusi della libertà medesima è indispensabile.

Ora, io non credo che sia convenevole adesso seguire gli onorevoli preopinanti che si sono diffusi più o meno intorno ai principii su cui dovesse essere fondata questa legge. Una legge è stata presentata al Senato, ed è prossima a venire in discussione: parlarne ora sarebbe lo stesso che discutere una legge che non è stata ancora presentata.

L'onorevole Michelini osservava che le spese per l'amministrazione dei boschi sono forse un po' esagerate.

Io credo che le spese, secondo l'attuale legislazione, dei boschi non sono esagerate; ma queste spese con un nuovo indirizzo introdotto nella legislazione dei boschi potrebbero essere in certa guisa introdotte, e ne presenterò le ragioni.

Attualmente, semprechè si abbia a fare nei boschi un'operazione di dissodamento, è necessario domandare ed ottenerne l'autorizzazione, la quale è sempre necessaria, sia che esistano, sia che manchino le condizioni richieste dalla legge per concedere l'autorizzazione. Se dunque ogni dissodamento dev'essere autorizzato per esser legalmente eseguito, sarà necessario un buon numero di agenti forestali, che debbano raccogliere le notizie di fatto necessarie per deliberare sulle domande di dissodamento.

Nella nuova legge, che è stata presentata nell'altro ramo del Parlamento, si stabilisce in principio che tutti i boschi debbon essere divisi in due categorie, boschi vincolati e boschi liberi. Fatta una volta questa distinzione e determinati i boschi vincolati e non vincolati, l'amministrazione diventa più semplice: quella dei boschi non vincolati è libera, e il proprietario può farne quel che vuole, senza bisogno di chiedere autorizzazione; quella dei boschi vincolati non può essere mutata, perchè è già riconosciuto che quei boschi non possono essere dissodati.

In questa guisa si potrebbe restringere il numero

degli agenti forestali, e si potrebbe quindi ridurre la spesa.

Da ciò può vedere la Camera che io non posso accettare nè la proposta dell'onorevole Nisco, nè quella dell'onorevole Salvagnoli: il primo che vorrebbe cancellare assolutamente, l'altro che vorrebbe ridurre di 100 mila lire la cifra assegnata.

Debbo soggiungere qualche osservazione intorno ad una considerazione dell'onorevole Salvagnoli, il quale notava come attualmente vi è qualche parte dell'amministrazione dei boschi che porta una confusione tra le attribuzioni del ministro d'agricoltura e commercio e quella del ministro delle finanze.

Questa è una condizione transitoria, e dipende dall'unione della Venezia al resto d'Italia. Nella Venezia i boschi erano amministrati dagli agenti forestali, e siccome non c'è stata una riforma di legge relativamente alla parte che riguardava i boschi nel Veneto, l'amministrazione è rimasta così com'era prima del 1866.

È dunque una eccezione pei soli boschi del Veneto: gli agenti forestali amministrano nell'interesse del demanio, ma è sempre il demanio che esige e paga. Ma è una eccezione passeggera: e nella nuova legge si potrà discutere e stabilire il principio, se l'amministrazione dei boschi debba stare aggregata a quegli agenti forestali che appartengono al Ministero d'agricoltura, industria e commercio, ovvero se debba passare al demanio.

Un'altra osservazione credo debba essere fatta intorno alle conseguenze della libertà nell'amministrazione dei boschi. Si dice che in Toscana, non ostante che vi fosse la libertà di disboscare, si trovano in maggiore quantità i boschi che non in Lombardia, dove la facoltà di disboscare non è concessa che sotto certe condizioni. Credo che questo non dipenda interamente dalla legge forestale, ma bensì dalle condizioni del luogo. Non credo che in un paese come la Lombardia si possa consigliare di coltivare bosco in pianure, le quali, coltivate a campi, possono rendere dieci volte di più di quel che renderebbero se fossero coltivate a bosco. In Toscana al contrario, dove il terreno è accidentato, dove il terreno è frastagliato di piccole valli, da colline più o meno alte e da montagne, è naturale che si trovino in maggior copia i boschi. Credo in conseguenza che la differenza non si debba attribuire alla legislazione, ma alla natura dei luoghi.

In quanto ai reati forestali, non deve far meraviglia che i reati sieno così numerosi, essendo troppo facile a commettersi. Uno che abbia bisogno di legna può facilmente andarsene a provvedere in boschi estesi e lontani dall'abitato, e che quindi difficilmente si possono custodire. Nè mi pare che debba recar grande meraviglia il vedere che di 5765 liti se ne siano perdute 1042. Credo che sia questa la più bella proporzione per il demanio; perchè, quando si guadagna

quasi 4 liti sopra 5, si ha certamente un bel risultato. Se si va a vedere quante sono le liti che si perdono e quelle che si guadagnano nelle altre amministrazioni dello Stato, si trova una proporzione immensamente inferiore a quella che si ha nelle liti forestali.

In conseguenza io credo che l'amministrazione forestale adempie al suo scopo e ritengo quindi non si possa per nulla diminuire la cifra, ed insisto perchè sia mantenuta.

PRESIDENTE. L'onorevole Valerio ha facoltà di parlare.

VALERIO. Io veramente credo che dicessero bene tanto l'onorevole Michelini, quanto l'onorevole ministro, quando entrambi hanno notato che il tempo della discussione sulla legge forestale sarebbe stato, quando questa legge forestale ci fosse presentata. Ma la discussione è arrivata ad un certo punto; e tanto l'onorevole ministro come gli onorevoli preopinanti sono entrati tanto addentro nella questione, che io domando licenza almeno di contraddire, nel modo il più breve possibile, alcune proposizioni che vennero emesse dall'onorevole ministro e dall'onorevole Zuradelli, che io non posso ammettere; perchè non vorrei che cotesta questione, passata senza contraddittori, la si trovasse poi in un certo stadio, preoccupando l'opinione pubblica, in una via così enormemente falsa, come è succeduto più e più volte.

Ed è così appunto che si è formato quel pregiudizio (mi perdonino coloro che la pensano diversamente) che attribuisce al disboscamento una periodica elevazione degli alvei dei fiumi, che fra breve tempo ci deve inghiottire tutti o per lo meno tutte le pianure. Questa opinione è dovuta ad un grand'uomo il quale si è occupato di cose che non conosceva.

E questo grand'uomo era nè più nè meno che il Cuvier, al quale nelle scienze che egli aveva studiate deve fare di cappello, ed al quale noi dobbiamo grande riconoscenza per il bene che ha fatto all'umanità.

Ma egli avvenne, o signori, che, senza applicare alla grande scienza dei fiumi la sua alta intelligenza, egli si occupasse della valle del Po, e sopra alcuni dati inesatti che gli corsero a mano, generalizzando troppo (e questo è forse il lato meno buono del genio francese) uscì fuori affermando che l'alveo del Po andava da secoli alzandosi e che era già arrivato ad un'altezza tale da mettere in grave pericolo le cose di questo mondo.

Questa opinione, o signori, che fu accettata disgraziatamente da tutti gli scienziati, da quasi tutti gl'idraulici francesi e da gran parte degl'idraulici italiani, è erronea. Tutti quelli che discutono di questioni forestali applicandole all'idraulica, e che non conoscono bene le condizioni idrauliche della valle del Po, hanno preso per oro di coppella questa opinione del Cuvier. Ebbene, quest'opinione del Cuvier è una falsa opi-

nione. Un uomo che fa parte dell'altro ramo del Parlamento, ed al quale la scienza idraulica deve essere molto riconoscente, l'onorevole Lombardini, si è data la fatica di esaminare praticamente nella valle del Po quest'opinione che veniva di Francia. I risultati degli studi del Lombardini, confermati da dati positivi, pratici, seri, come si possono aspettare da un uomo della sua scienza e della sua onestà scientifica, hanno dimostrato che tutto questo era fondato su dati inesatti; che la valle del Po ubbidiva anch'essa, come ubbidiscono tutte le cose di questo mondo, alle grandi leggi della natura, la quale potrebbe vivere anche senza una legge forestale (*Bene! a sinistra*), me lo perdoni, l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Scartiamo dunque un momento codesta questione dell'alzamento degli alvei, che è una questione erronea; prendiamo le cose come stanno.

L'onorevole ministro di agricoltura e di commercio dice che bisogna avere una di queste tre cose: o assoluta libertà, o mezza libertà, o niente di libertà. Parlo da geometra: o tutto, o mezzo, o zero.

Io già fra queste tre cose sarei per il tutto; ma gli ricordo che egli ha dimenticato che abbiamo una legge che provvede e, secondo me, provvede abbastanza, e questa è la legge comunale e provinciale la quale in ciò ha già fatto un gran passo: passo che si vuole poco alla volta distruggere come si fa di tutte le libertà amministrative alle quali con gran fatica arriviamo e contro le quali con persistenza degna di miglior causa si adopera giorno e notte la burocrazia per distruggerle. La legge comunale e provinciale ha dato l'incarico ai Consigli provinciali di provvedere alle discipline che occorrono per la *conservazione dei boschi*. E nessuno meglio dei Consigli provinciali può far ciò, imperocchè i Consigli provinciali possono tener conto di quelle condizioni speciali, specialissime, che ci notava l'onorevole ministro, e che possono avverarsi in varie parti d'Italia.

Queste condizioni speciali, specialissime, si avverano nella Svizzera molto più che non in Italia, perchè le condizioni della Svizzera sono per questo lato, direi, deteriori, cioè essa si trova in una posizione più pericolosa che l'Italia; eppure, come narra benissimo l'onorevole Nisco, alle cui teorie faccio plauso, eppure la Svizzera ha rifiutato di entrare in quel sistema di mezza libertà, cioè di libertà tronca, cioè di tirannia (perchè, quando si tratta di proprietà, la limitazione di libertà è una tirannia), in cui ci vorrebbe condurre l'onorevole ministro.

Egli dice: supponiamo che vi sia un villaggio sottoposto ad una rupe, la quale minacci di franare, volete lasciar disboscare col pericolo di lasciare schiacciare quel villaggio dalle frane? Ma, Dio buono! abbiamo delle leggi; c'è la legge di espropriazione forzata per utilità pubblica, alla quale quel villaggio può ricorrere, e per la quale può difendersi comprando

quel bosco e mantenendolo per suo conto! Ma perchè volete che il proprietario di quel bosco debba difendere proprio a tutte sue spese quel villaggio? Ma dove è la libertà? Dov'è il diritto di proprietà? Dov'è la giustizia?

L'onorevole Zuradelli, ed anche un po' l'onorevole Salvagnoli (ed in questo mi rincresco di non andare d'accordo con lui), hanno parlato del gran bisogno che ha la marina presente e futura di legname. Io vorrei pregarli di fare una piccola osservazione, ed è che questa amministrazione forestale costa al paese lire 1,062,000; quello poi che costa per le vessazioni, pei disturbi e per tante altre cose, Dio lo sa, ma certo è più d'un milione di lire.

Inoltre vi ha ancora un'altra sorgente di spesa ed è quella delle lire 900,000 per mantenere questi agenti forestali, per mantenere un corpo d'uomini che non fanno nulla, e che lasciati al lavoro produrrebbero. Ecco un altro milione. Sono due o tre milioni, signori. Se questo danaro s'impiegasse anno per anno a fare delle fregate, in venti anni voi avreste una flotta, quand'anche doveste comprare il legno nelle valli del Mississippi.

L'onorevole ministro ha voluto render ragione di una contraddizione abbastanza grave che esiste fra la relazione dell'onorevole mio amico personale Torrigiani ed un'affermazione che venne fuori or sono pochi giorni in un lavoro emanato dal segretario generale del Ministero di agricoltura e commercio, per incarico, credo, del Ministero stesso.

Il segretario generale, cui ho fatto poco fa allusione, in una pubblicazione che porta per titolo: *L'amministrazione dell'agricoltura, industria e commercio durante l'anno 1868*, è uscito fuori in questa affermazione: « La Toscana, la provincia di Bologna ed il Veneto non sono comprese in questo quadro, perchè prive di un assegno di amministrazione forestale in forza dell'editto del 1780, editto (sentite, signori, e sentano soprattutto i Toscani, che forse non conoscono queste cose), editto che ha prodotto i tristissimi effetti di veder distrutti tutti gli alberi silvani in cima agli Appennini, e disordinato il sistema delle acque, per cui le ubertose valli toscane sono in ogni anno inondate dai fiumi e torrenti, e devastate le coltivazioni. »

L'onorevole nostro relatore invece dice nella sua relazione: « A coloro che pensano essersi prodotto in Toscana l'eccidio dei boschi col sistema di libertà di cui ha sempre goduto, sarà bene indicare che, stando essa quasi a paro, in estensione di terreno, coll'Emilia e la Lombardia, supera entrambe in estensione di terreni boschivi. »

L'onorevole ministro ha voluto render conto di questa contraddizione, dimostrando (come era naturale) che la pubblicazione ufficiale ha ragione, facendo un paragone fra la Lombardia e l'Emilia colla Toscana. Secondo lui, nella Lombardia e nell'Emilia non vi sa-

rebbero monti, mentre, secondo lui, i monti sarebbero invece molto di più nella Toscana.

Io credo che cada in un grande errore: la Lombardia e l'Emilia, lo sa egli come lo so io, sono cinte e dalle Alpi e dagli Appennini, e la Toscana ha per un lato lo Appennino, per l'altro ha colline, ma le colline vi sono pure nell'Emilia e nella Lombardia.

Non c'è ragione in ciò che distrugga l'argomentazione dell'onorevole relatore. Egli è diffatti, signori, che la migliore legge forestale è la libertà; è la libertà tradotta in fatti colla distruzione delle proprietà comuni colla costituzione delle proprietà private; la proprietà privata è la migliore salvaguardia per qualunque legge, direi, di natura, per quella forestale, come per tutte le altre. (*Bene!*)

L'onorevole ministro ha pure voluto rendere ragione del gran numero di reati...

ZURADELLI. Domando la parola.

VALERIO. Egli ha detto del gran numero di reati non puniti che accadono in quest'ordine, in questa maniera di cose.

Io comincio per notargli che qui non si tratta di reati, si tratta di contravvenzioni; dunque tutte le ragioni che egli ha dette, che riguardano le difficoltà di punire veri reati, per cui è più difficile di raccogliere gli elementi, non valgono per nulla.

Qui sono contravvenzioni ai proprietari che disboscano; ora, non c'è cosa al mondo più facile di provare che queste contravvenzioni: i boschi rimangono al loro posto, ed i proprietari sono noti a tutti.

Mi permetterò ancora di rettificare un apprezzamento non molto esatto dell'onorevole mio amico Michelini, il quale, combattendo pure il relatore, ha voluto quasi imputarlo che avesse accusato il troppo zelo delle guardie forestali nello impedire i furti.

Se si trattasse di furti, allora, o signori, avrebbe ragione l'onorevole ministro che ha chiamati reati le contravvenzioni; ma qui non si tratta dei furti. Se le guardie forestali impedissero almeno questi furti, farebbero qualche cosa di buono! Ma questo non si fa: le guardie forestali dei furti boschivi non se ne occupano, o se se ne occupano, è per qualche eccezione che dipende dalla condizione propria, peculiare della persona che fa quest'atto buono. Le guardie forestali sono solamente terribili pel proprietario che tocca il suo bosco.

Veniamo alla conclusione.

Anch'io sono d'accordo che questa materia sarebbe meglio discuterla ampiamente, quando si tratterà della legge forestale: io sarei però molto più contento che oggi lo si potesse decidere, e che tutto questo gran parlare che abbiamo fatto servisse a qualche cosa.

Ad ogni modo però io, che sono pienamente dell'opinione dell'onorevole Nisco, e che credo che si provveda abbastanza a questa materia lasciando nel suo pieno vigore la legge comunale e provinciale, non vo-

glio impingere nello stato di cose che esiste attualmente, cioè nel fatto che una legge è presentata, e che sta davanti all'altro ramo del Parlamento.

Io quindi propongo che, invece di levare le due somme stanziare ai capitoli 3 e 4 del bilancio, si trasportino tutte due come sono nella parte straordinaria.

Io spero che l'onorevole Nisco voglia accettare anch'egli questa proposta; così almeno la Camera intenderà in quale via si voglia camminare. (*L'onorevole Nisco fa segni di adesione*)

MALDIANI Ho chiesto la parola quando l'onorevole Nisco leggeva la sua proposta per eliminare cioè dal bilancio d'agricoltura e commercio la spesa relativa al personale di sorveglianza dei boschi.

Veramente, nel chiedere la parola, mi sono dimenticato di chiederla per una mozione d'ordine, o, meglio, per una questione pregiudiziale. Adesso certo non intendo più di farlo, poichè siamo entrati a gonfie vele nella discussione della legge forestale. Però parmi che questa discussione sia necessario in oggi di troncarla, anche, mi permetta la Camera di dirlo, per un sentimento di riguardo verso l'altro ramo del Parlamento.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, che vedo con piacere al suo posto, presentò al Senato, è già un anno, come la Camera sa, un progetto di legge concernente il Codice forestale. Pare a me che quel progetto di legge soddisfi in grandissima parte alle esigenze di quelli, fra cui sono io pure, che desiderano la maggiore, la massima libertà dei proprietari di boschi, tenendo però di vista anche gl'interessi generali dello Stato che possono essere implicati nella questione boschiva.

L'onorevole Valerio ha citata l'autorità del senatore Lombardini in confronto del sistema propugnato da Cuvier. Io osserverò all'onorevole Valerio che vi era un altro onorevolissimo senatore, poichè ora disgraziatamente non è più, il senatore Paleocapa, il quale era di opinione alquanto diversa, avvicinandosi piuttosto a quella del Cuvier. E l'opinione del Paleocapa in fatto di idraulica, ed in fatto di questioni che si attengono alla materia forestale in riguardo al sistema delle acque, deve avere certamente una qualche importanza.

Ad ogni modo la Camera vede che oggi sarebbe impossibile di fare una discussione sopra il Codice forestale. Io pregherei quindi l'onorevole ministro di agricoltura e commercio di voler fare in modo che la discussione del Codice forestale presentato al Senato giunga al più presto possibile a questa Camera, perchè così allora potremo esaminare ampiamente tutta la questione.

Quanto all'ultima proposta dell'onorevole Valerio, di trasportare, cioè, alla parte straordinaria del bilancio questi due capitoli relativi al personale di sorveglianza, pare a me che si potrebbe soprassedere

anche sulla medesima, ed attendere la discussione di un altro bilancio che venga dopo votata la legge forestale. Ad ogni modo una certa sorveglianza sarà impossibile di non esercitarla; io non credo di doverla spingere tant'oltre, come ha esposto l'onorevole ministro nella seduta di oggi, ma qualche sorveglianza credo che bisognerà esercitarla sempre. Dunque, nella parte ordinaria del bilancio del commercio ci dovrà sempre essere un capitolo apposito per codesto personale.

Giacchè ho la parola, pregherei l'onorevole ministro del commercio a compiacersi d'invigilare un poco sulle disposizioni concernenti la destinazione del personale forestale, poichè mi risulta che in alcuni distretti, i quali sono coltivati a risaie, esistono degli agenti forestali; e veramente dove la coltivazione è a risaie credo molto difficile che si trovino anche boschi.

Inoltre, basandomi sopra alcune parole dette dallo stesso onorevole ministro nella tornata del 2 corrente, allorchè diceva che il valore dei boschi dipende in gran parte (e qui concordò con lui) dalle facilitazioni che si hanno per introdurre in commercio i prodotti, cioè dal sistema stradale, lo pregherei a fare in modo che il Ministero di agricoltura, industria e commercio prendesse una qualche ingerenza nel tracciamento delle strade, poichè, se codeste questioni non vengono studiate, non vengono proposte dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, io davvero credo che il Ministero dei lavori pubblici, il quale attende piuttosto all'esecuzione tecnica dei tracciamenti, non possa occuparsene.

PRESIDENTE. L'onorevole De Blasiis ha facoltà di parlare.

DE BLASIS. Io in verità non posso convenire con quelli i quali, dichiarandosi amici di un illimitato sistema di libertà, vorrebbero vedere soppressa ogni sorveglianza governativa relativamente alle foreste. Non è già che io non sia amico di libertà quanto essi lo sono, ma io credo che niuna libertà possa esercitarsi in un Governo civile, senza che il Governo stesso non guardi a che l'esercizio di questa libertà non si rivolga a danno d'altri, che hanno pure dei diritti ad esercitare, e che non debbono essere impediti nell'esercizio di tali diritti. È ben vero però che in questo, come in ogni altro ramo di amministrazione, in cui spetti al Governo di esercitare un'ingerenza qualunque, io son d'avviso che tale ingerenza debba essere strettamente limitata a ciò che è necessario a garantire l'interesse generale dallo smodato esercizio della libertà privata. Io poi non credo ciò che poc'anzi l'onorevole Valerio diceva, cioè che sia un pregiudizio quello di attribuire al dissodamento dei terreni boschivi i danni sempre crescenti delle piene dei fiumi e del rialzamento dei loro letti; e che lo scoscendersi

dei terreni franosi che si dissodano non arrechi alcun danno alle proprietà che sono immediatamente sottoposte a tali terreni.

VALERIO. Io non ho detto questo.

DE BLASIS. Egli ha criticato nientemeno che Cuvier, come autore di tale pregiudizio, e gli ha contrapposto il Lombardini, citando delle opinioni da questi emesse sul proposito delle piene del fiume Po e del rialzamento del suo alveo; ma io credo che le opinioni da lui citate non calzino perfettamente all'argomento nostro. Può darsi benissimo che la principale cagione dei dissesti che si veggono nella valle del Po sia dimostrato da Lombardini essere tutt'altra che l'atterramento delle foreste; nè io intendo entrare qui a discutere quali che sieno su di tale argomento le opinioni del Lombardini, primieramente perchè non mi sento abbastanza competente nel tecnicismo idraulico, secondariamente perchè non conosco a fondo l'opera del Lombardini citata dall'onorevole Valerio; ma credo che chiunque di noi, senza bisogno di essere un Cuvier o un Lombardini, può facilmente persuadersi che dei terreni i quali prima erano ritenuti nella loro saldezza dai boschi, col togliersi dei boschi vanno naturalmente a franarsi; non c'è bisogno di avere una dote di alte conoscenze scientifiche sul proposito per venire a riconoscere che quelli i quali esercitano il loro diritto di proprietà boschiva a questo modo, recano nocimento ad altri proprietari i di cui interessi pur meritano di essere garantiti dalla corrispondente ingerenza governativa.

Io dunque non divido sul proposito le opinioni espresse dall'onorevole Valerio.

VALERIO. Domando la parola per un fatto personale.

DE BLASIS. Dico poi che a torto si è parlato dall'istesso Valerio e da altri preopinanti (e forse meno acutamente questa volta che in altri tempi non si è fatto) contro l'attuale amministrazione forestale, volendo giudicare questa amministrazione non solo con una eccessiva severità, ma senza tener conto di alcune delle condizioni non perfettamente normali nelle quali essa versa pur troppo. È d'uopo rammentare che l'amministrazione forestale è uno di quei rami di pubblico servizio dei quali fatalmente non si è fino a questo punto potuto compiere l'unificazione.

Restano ancora in vigore sette od otto legislazioni diverse quali erano nei caduti ex-Stati d'Italia, con le quali il ministro di agricoltura, industria e commercio è costretto a diversamente regolare questo servizio nelle varie provincie italiane; e vi accerto che deve non poco stentare per poterle eseguire in modo plausibile, senza che le une vengano a cozzare colle altre, e in modo che gli agenti forestali, i quali sono avvezzi, con una determinata legge, a prestare il loro ufficio in una qualche parte d'Italia, traslocati in un'altra parte,

possano intenderne strettamente le differenze ed accomodarsi alle consuetudini ed alla giurisprudenza del nuovo paese.

Ma tutti comprenderanno che il Ministero di agricoltura e commercio non poteva di suo proprio arbitrio ridurre ed unificare queste leggi; che non poteva far altro che presentare dei progetti di leggi unificatrici al Parlamento, progetti i quali furono infatti più volte presentati, ma per motivi che non occorre qui rammentare non sono stati mai discussi ed approvati finora. Anzi bisogna riconoscere che il Ministero stesso, rassegnandosi alle difficoltà che impedivano di discutere una nuova legge forestale che unificasse e regolizzasse il servizio, non ha mancato di fare dei provvedimenti provvisori, che sono stati molto utili, ed hanno di molto diminuiti gli inconvenienti delle vecchie e disperate legislazioni. Difatti le leggi forestali che esistevano, per esempio, negli ex-Stati pontifici erano veramente draconiane, tali che punivano di multa per centinaia di scudi chi si attentasse senza il permesso del Governo di toccare un sol ramo di una sua foresta.

L'esecuzione di questa legge era certamente una cosa molto malagevole per un Governo abborrente da irragionevoli ed arbitrari rigori; esso vedendo che si andava incontro ad uno spiacevole moltiplicarsi di contravvenzioni, contro le quali, secondo il rigore della legge ivi vigente, bisognava infliggere multe troppo arbitrarie e troppo sproporzionate alla colpabilità dei contravventori, fu sollecito a presentare una legge transitoria per virtù della quale, in attesa di una nuova legge generale sulle foreste, fu applicata a quelle provincie una delle più ben fatte leggi parziali che esistono, e fu quella appunto fatta per la Sardegna, auspice il compianto conte di Cavour.

Lo stesso si fece anche per leggi poco civili e poco provvide che avevano regolato questo ramo in Parma ed in Modena (come nella relazione stessa venne accennato), e che non erano state mai revocate; il Ministero le revocò non ha guari con provvisorie e bene appropriate disposizioni.

Vedete dunque come il Ministero non ha mancato di fare il possibile, in assenza di una legge di unificazione, per rendere più plausibile il servizio della forestale amministrazione; ma ciò non toglie che la medesima non continui ad essere grandemente avversata nella sua normale esistenza, dalla molteplicità e diversità delle leggi alle quali deve uniformarsi.

Certamente, quando si sarà ottenuta una legge d'unificazione, sarà ben diverso il procedimento di questo servizio, ed io sono sicuro che sarà assai meglio riconosciuta allora l'importanza e l'indispensabilità della sua conservazione.

Certo vi saranno sempre in una vasta amministrazione degli agenti i quali o per ignavia trascurino quello che dovrebbero fare, o per soverchio zelo vadano più in là di quello che converrebbe; ma ciò si

vede succedere in tutte le amministrazioni, ed io non credo che vi sia ragione di sostenere che in questa amministrazione succedano tali inconvenienti in proporzione maggiore che nelle altre.

Però, poichè si è parlato a lungo, dagli oratori che mi hanno preceduto, dello spirito che dovrebbe informare questa nuova legge forestale, io mi permetterò di accennare brevemente quale, secondo me, è il concetto che la potrebbe rendere veramente propizia nei suoi risultati tanto ai generali che ai privati interessi.

Io credo che in questa nuova legge non basterà l'unificare il sistema del servizio forestale, io credo che trattandosi di ben definire in essa l'ingerenza che dovrà il Governo esercitare sulle foreste, bisognerà fare una preliminare distinzione essenzialissima; distinguere cioè le foreste demaniali, le foreste di enti morali e le foreste dei particolari.

Quanto alle foreste demaniali bisognerà cominciare dall'ottenere dal Parlamento che l'amministrazione di tali foreste sia affidata a quell'istesso corpo tecnico che deve attendere a sorvegliarle.

Nell'esprimere questo logico desiderio mi ha preceduto l'onorevole Torrigiani, che nella sua relazione ha sì giustamente accennato a questo. Poichè in verità non si intende come si possano avere nello Stato due servizi distinti, e dipendenti da due Ministeri diversi, uno per amministrare economicamente, e l'altro per sorvegliare tecnicamente una stessa cosa; e d'altronde tutti facilmente riconosceranno che il Ministero che può meno avere pensiero delle foreste è il Ministero delle finanze, cui certo non mancano altri pensieri più gravi; e che l'amministrazione meno adatta a trarre buon profitto delle medesime è l'amministrazione demaniale, specialmente al momento attuale sopraccaricata com'è di tanti e sì svariati affari.

Inoltre, relativamente al grande interesse pubblico che si connette con la conservazione delle foreste demaniali, io credo che un'altra cosa ancora bisognerebbe fare; bisognerebbe, nell'interesse della privata agricoltura non solo, ma anche della pubblica salute e della conservazione del legname occorrente alla marina ed all'esercito, venire a riconoscere con tutta ponderazione quali e quante foreste debbano rimanere proprietà demaniale per sempre, senza essere alienate, poichè pur troppo nelle alienazioni che attualmente si fanno, molti boschi importantissimi, i quali potrebbero e dovrebbero rimanere proprietà demaniali per sempre, in omaggio al pubblico interesse, sono invece facilmente messi in vendita, ed una volta passate ai privati, è chiaro che il Governo non può più rispondere della loro buona e perenne conservazione senza arrogarsi una sorveglianza ed un'ingerenza eccessiva, che non può essere in alcun caso ammessa sulla semplice proprietà privata.

Or dunque io credo che l'amministrazione di quelle

foreste che si riconosce dovere rimanere per sempre di proprietà dello Stato, dovrebbe essere intieramente affidata al ramo forestale, e messa alla stretta dipendenza del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Credo poi che, in quanto riguarda le foreste, le quali sono di proprietà di enti morali, debba essere anche abbastanza oculato ed avere sulle medesime un'ingerenza abbastanza efficace l'istesso Ministero di agricoltura, industria e commercio per mezzo del personale forestale; infatti la proprietà forestale è una proprietà *sui generis*, è una proprietà che per molti anni non vi rende nulla, e che vi apparecchia invece un reddito vistoso dopo molti anni; è una proprietà che per l'avidità del momento si può ridurla quasi al nulla; tagliando immaturamente gli alberi che non sono giunti al loro normale incremento, quel che resta di un bosco così manomesso è molto poco, ed è difficilissimo ad essere riportato al valore di prima.

Con tutti questi calcoli sulla convenienza del taglio di un bosco, finchè sono abbandonati al libero arbitrio della proprietà privata, finchè si affida il benessere della proprietà boschiva al proprietario stesso, non vi è nulla a ridire, appartenendo ad esso di guardare ai suoi interessi, e mal farebbe il Governo ad ingerirsi in questo; ma non è così quando la proprietà appartiene ad enti morali. Gli enti morali sono rappresentati da chi temporaneamente li amministra o gode dei loro redditi; questi tali non hanno quel vero e stabile interesse che trattiene i proprietari privati dal pregiudicare alla loro proprietà e dallo sciuparla con impreveggenti misure. Quando dunque la proprietà dei boschi si appartiene ad enti morali, è necessario che sia soggetta alla sorveglianza ed ingerenza governativa, la quale viene ad essere non altro che una delle forme di quella tutela che il Governo deve esercitare sui corpi morali stessi nell'interesse generale dello Stato, il quale non può permettere la rovina e lo sperpero dei medesimi. Quindi, tanto per la buona tenuta di queste foreste, quanto per riguardo al modo di farne il taglio, di autorizzarne i dissodamenti od altro, è necessario che una savia e ben regolata tutela governativa se ne immischi in modo da non permettere che queste importanti proprietà siano sciupate, come facilmente succederebbe per parte dei temporanei amministratori degli enti morali.

Quando poi veniamo alla proprietà privata, il mio concetto non è meno liberale di quello dell'onorevole Valerio, in quanto al credere che il proprietario possa e debba disporre del suo bosco come dispone di ogni altra cosa che gli appartiene; ma adagio: tagli pure il privato proprietario il suo bosco come e quando egli vuole; in ciò non offende, nè può offendere il diritto di altri; ma non può nè deve essergli lecito di dissodare il terreno su cui è il bosco, perchè è la dissodazione del suolo boschivo quello che nuoce al terzo.

Con questo divieto della libera dissodazione, in nome del rispetto alla proprietà de' terzi, viene indirettamente a crearsi un freno anche al proprietario privato; dappoichè il principale motivo per cui si eseguono i tagliamenti dei boschi consiste appunto nel falso calcolo che fa il proprietario sulla effimera fecondità che il terreno acquista per pochi anni; ora, quando il proprietario non possa contare su questo, credete pure che difficilmente si indurrà a tagliare i suoi boschi; e se anche li taglia, essendo costretto a lasciare sempre sodo il terreno, state pur certi che il bosco più o meno bene, più o meno presto, indubitatamente risorge.

Quello che non può permettersi adunque ai particolari, se non se quando sia ben riconosciuto che questo fatto non arrechi danno agli altri, è il dissodare. E questa ingerenza esercitata dal Governo, non è già un vincolo che si pone alla libertà del privato, non è altro che l'esercizio di quella naturale tutela che spetta al Governo de' pubblici interessi e dei diritti di coloro che soffrirebbero danni dall'abuso del diritto della privata proprietà boschiva. Questa ingerenza sui soli dissodamenti io credo che basterebbe per contenere i privati proprietari di boschi; e questa sola ingerenza è accordata al Governo nella legge che ho poc' anzi citata della Sardegna, la quale è stata estesa nelle Romagne con soddisfazione di quelle provincie come ne sono accertato.

In questa legge si trova stabilito che sia lecito al proprietario di tagliare i suoi boschi, ma non di dissodare il suolo se non se quando dalla competente autorità governativa sia riconosciuto, secondo i buoni principii tecnici che regolano la materia forestale, che quel dissodamento non può recare danno ai terzi.

Ove una legge animata da questi principii esca, come io spero, dalle elucubrazioni dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento; ove l'unificazione del servizio forestale permetta agli agenti di quel ramo di poter esercitare in un modo più uniforme e più conveniente le loro attribuzioni, io sono certo che cesseranno in gran parte quelle cattive prevenzioni che mi duole avere talvolta udito manifestare in questo recinto contro l'amministrazione forestale.

Io credo che molti fanno come ha fatto l'onorevole Salvagnoli il quale, tuttochè appartenga ad un paese che alcuni dicono felice, perchè non ha la legge forestale, pure è il primo a riconoscere ed a proclamare che la Toscana stessa ha bisogno di una buona legge forestale. La Toscana non avrebbe certo invidiate alle altre parti d'Italia le cattive leggi forestali che esse avevano; ma una volta che una savia legge forestale unica, fondata sui principii che io accennai sia regolarmente dal Parlamento votata, la Toscana per la prima si rallegrerà di ricevere questo nuovo beneficio, fra i moltissimi altri che a lei arreca l'unificazione d'Italia.

PRESIDENTE. Non ho inteso bene se l'onorevole Valerio abbia chiesto di parlare per un fatto personale.

VALERIO. Sì, signore.

Il mio fatto personale consiste in ciò che, per avere ragione, l'onorevole De Blasiis ha dovuto contorcere le idee che ho avuto l'onore d'espore. Forse sarà torto mio, perchè, studiandomi d'esser breve, ho cercato di raccogliere in poche parole quello che io volevo dire.

L'onorevole De Blasiis mi fa dire che il cadere di una frana e lo sciogliersi dei terreni di montagna non recano danno ai terreni inferiori, non influiscono sul corso dei fiumi.

Non ho mai detto questo, ed una tale accusa non può avere maggior peso di quella di volere distruggere le foreste, con cui si risponde a coloro che non vogliono l'ingerenza dello Stato nelle foreste, a coloro che non vogliono un'amministrazione forestale formata nel modo con cui è costituita quella che abbiamo.

No, o signori, non voglio che si dirupino i monti e si facciano cadere frane, non voglio che si distruggano le foreste. Ho affermato molto chiaramente che il miglior rimedio contro la distruzione delle foreste, che il miglior sistema per la loro conservazione, è quello che distrugge la proprietà comune, che costituisce bene la proprietà privata. Pei casi speciali ho indicato rimedi speciali che s'attengono alla legge della espropriazione forzata.

Ho seriamente affermato e confermo ancora che, quando si vuole dare un'immensa importanza all'esistenza delle foreste, considerandole nei tempi in cui l'Italia era per la maggior parte una foresta; quando si vuol dire che allora non c'erano piene; quando si vuole attribuire all'azione delle foreste l'esistenza della valle del Po, si commette un grande errore. Con ciò si suppone che la natura sia costituita in modo da non poter vivere senza una legge forestale e senza un ministro d'agricoltura e commercio.

L'ingegnere Lombardini, membro, come ho detto dell'altra Camera, uomo di lunghi studi, in un suo lavoro molto importante sulle condizioni idrauliche della valle del Po ha dimostrato chiaramente, appunto per rettificare l'opinione che ha la sua origine dal grande nome del Cuvier, a cui noi ci inchiniamo ben volentieri, che le piene massime di questo secolo del Po non sono superiori alle piene massime che avvennero nel Po tre o quattro secoli fa, e che il letto del Po non ha subito tal variazione nell'ultimo secolo, per cui sia desso superiore al piano in cui ebbe il suo corso per secoli.

Ecco ciò che ha dimostrato il Lombardini con dati positivi, attinti alla storia idraulica del nostro paese, a documenti che non sono stati contraddetti, e che non lo saranno mai seriamente.

Io non ho udito, ma mi fu detto che l'onorevole Maldini abbia citata contro questa opinione quella dell'altro insigne uomo, qual era l'onorevole Paleocapa, la

di cui perdita noi tutti compiangiamo. Io non so in quale circostanza il Paleocapa abbia espressa questa opinione, e quindi non posso discuterla. Quello che affermo è quanto è stato affermato dall'onorevole Lombardini, alla cui autorità, se valesse qualche cosa, aggiungerei anche la mia, perchè di studi di questa materia mi sono occupato tutta la vita.

Del resto, dopo gli studi del Lombardini, una discussione su quella materia che abbia trovato dei contraddittori su ciò che egli ha dimostrato, nessuno l'ha fatta.

Io non posso entrare nell'opinione di cui non ho i termini precisi, come quella che fu accennata dall'onorevole Maldini.

PRESIDENTE. L'onorevole Nisco ha la parola.

NISCO. Io ho chiesto la parola per rispondere all'onorevole Zuradelli, il quale diceva che non erano esatte le citazioni da me esposte alla Camera.

Prego l'onorevole Zuradelli ad essere cortese, quante volte attacca d'inesattezza alcune citazioni, di avere la bontà di leggere prima e di essere sicuro delle sue asserzioni.

Rispondo poi all'onorevole Maldini che l'accusa fattami di non essere opportuna la mia proposta, ha avuto una confutazione dall'onorevole signor ministro d'agricoltura, industria e commercio.

L'onorevole ministro ha fatto osservare che una legge porta con sè una limitazione e che io sono stato conseguente allorchè ho proposto la soppressione degli articoli 3 e 4 del bilancio, perchè appunto non voglio una legge, ma voglio un'assoluta libertà. Così vede l'onorevole Maldini che, dopo le osservazioni dell'onorevole ministro, io non ho nulla da aggiungere.

Io poi osserverò all'onorevole De Blasiis che qui non stiamo discutendo sulla legge forestale, e quindi dei principii che debbono informare questa legge medesima, ma stiamo discutendo se questo servizio forestale debba appartenere al Governo oppure alle provincie ed ai comuni; se lo sboscamento dei terreni boschivi debba essere sotto la tutela del Governo.

Mi permetto poi di far osservare all'onorevole ministro che la legge comunale e provinciale contiene quanto è necessario per poter provvedere al mantenimento dei boschi ogni qualvolta una provincia od un comune il creda di utilità del comune o della provincia medesima, e che il servizio governativo non solo non produce nessun beneficio, ma produce grandissimi danni. Io non voglio entrare nuovamente nella questione; osservo soltanto che, se si mette la Toscana in confronto col Napoletano, non colla Lombardia, cioè la Toscana con la libertà ed il Napoletano con la legge forestale francese, ed amendue le contrade con montagne, olivi e colline, noi troviamo nel Napoletano devastazione e persecuzione, e nella Toscana bene avviato il sistema della coltivazione silvana, e nessuna molestia pei cittadini. Ora, quando io

vedo un risultato simile, io mi appiglio alla libertà, e perchè non costa servizi e quindi spesa e perchè non tormenta i cittadini e perchè ci dà utili risultati.

Io ricordo ancora all'onorevole ministro che la direzione forestale governativa insediata nel suo Ministero, non avendo ultimamente nulla da fare, ha presentato un argomento da ridere al Consiglio di Stato col domandare la formazione in battaglioni delle guardie forestali. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha senno abbastanza per considerare in quali condizioni sono ridotti gli agenti del Governo quando, non avendo da fare, neppur volendo, vanno tormentando anche la pazienza del Consiglio di Stato per una cosa impossibile e da ridere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvagnoli.

SALVAGNOLI. Io non posso dichiararmi soddisfatto di quanto ha detto l'onorevole ministro circa i principii che devono regolare la legge forestale. Se avessi sentito che il ministro avesse voluto nella nuova legge entrare nella via della libertà fino al limite, come io diceva, che questa non sia nociva a quell'interesse pubblico che si deve avere in mira di tutelare, io mi sarei contentato di ritirare del tutto la proposta che ho fatta; ora dichiaro di riunirmi a quella dell'onorevole Valerio, ma non posso cessare dall'insistere acciocchè il ministro voglia provvedere a che nella legge futura siano rispettati i principii della libertà, specialmente per quello che riguarda i boschi dei privati.

PRESIDENTE. L'onorevole Lanza ha facoltà di parlare.

LANZA GIOVANNI. Io non ho chiesto di parlare per estendermi nella discussione di principio sollevata dagli onorevoli Nisco, Michellini e Valerio, ma perchè mi pare che siamo arrivati ad un punto in cui sia necessario di porre un argine a questa discussione.

Sta bene che nella discussione dei bilanci si possano mettere innanzi delle idee anche sui principii informativi delle leggi, ma che si voglia persino, con una discussione più o meno estesa, trattare e svolgere i grandi principii, o fare proposte che tendano ad alterare profondamente le leggi organiche esistenti, mi si permetta di dirlo, questo non è un metodo ammesso in alcun Parlamento, perchè evidentemente non giova al buon andamento dei lavori parlamentari ed alla stabilità delle leggi.

Io ammetto tutta la gravità delle considerazioni e degli argomenti che si addussero dagli onorevoli preopinanti in favore della libertà della coltivazione dei boschi. Ma parmi assai più conveniente che essi riservino questa copia di ragionamenti quando verrà in discussione (e sarà fra breve) il nuovo disegno di legge, che ora è sottoposto all'esame del Senato. Allora sarà il caso di addentrarsi profondamente, dopo maturi studi, in questa questione, e risolverla con risulta-

mento pratico, concretando le decisioni che la Camera prenderà in appositi articoli di legge. Ma, lo ripeto, ora è affatto cosa prematura e non conveniente.

Oltre a queste considerazioni che mi paiono atte a dissuadere la Camera dal prendere una risoluzione, altresì il motivo di convenienza addotto dall'onorevole Maldini dovrebbe ritrarcene. Al presente si occupa il Senato di una legge organica su questa materia.

Ora, mentre egli la discute, credo che questo ramo del Parlamento troverà conveniente non prendere deliberazioni su quell'argomento in occasione di un bilancio, ma vorrà aspettare che ci sia presentato quel progetto.

Se una cosa simile si facesse dall'altra Camera, la vedremmo noi con occhio indifferente, o non la terremmo piuttosto per una mancanza di riguardo? Certo io non credo che possa essere nell'intenzione degli onorevoli proponenti di commettere cosa che implichi mancanza di riguardo; ma se essi guardano ai risultamenti della loro proposta, di certo agevolmente conosceranno che riuscirebbero a ciò che non è nel loro intendimento.

Quindi, anche per questo motivo io credo che venga soprassedere dal prendere una risoluzione, la quale o intacchi la legge organica esistente, o pregiudichi quella che è attualmente dinanzi al Senato.

Or bene, se venisse accettata la proposta del deputato Nisco, anche emendata come è dal deputato Valerio, cioè se la Camera si contentasse di trasportare le spese che riflettono il personale per la custodia dei boschi nella parte straordinaria del bilancio, che si verrebbe a conseguire con ciò? Quale sarebbe il significato di questo voto? Naturalmente la Camera bisogna che si renda conscia dello scopo e della portata di cotesta deliberazione. Ora questa sarebbe in sostanza di portare, direi, nella parte straordinaria la legge sui boschi. Occorrerebbe fare anche due categorie delle leggi, le une ordinarie e le altre straordinarie. A mio avviso non è mai in questo modo che si procede, ciò non si può fare. Voi mettereste questa legge in sospeso, per così esprimermi; essa non sarebbe più considerata e rispettata come legge dello Stato.

Dunque, senza recare alcun pregiudizio alla questione, apprezzando con tutta serietà le ragioni e i buoni argomenti addotti dagli onorevoli preopinanti in appoggio della loro tesi, dico: riserbiamo la continuazione di questa discussione e la sua risoluzione fra poco, quando verrà lo schema di legge che concerne la conservazione dei boschi e delle foreste, che già si trova davanti all'altro ramo del Parlamento.

E qui sarei tentato di ribattere alcune ragioni addotte dall'onorevole Valerio riguardo alla piena fiducia che egli ha che la libertà regoli eziandio il corso dei fiumi, e che non abbiasi bisogno di nessun provvedimento. Ma mi astengo per non entrare nella via in cui

è entrato l'onorevole Valerio, e mi limito per ora a fare le mie riserve riguardo a questa incolumità assoluta della piena libertà in materia di regime di boschi.

Spero pertanto che tanto l'onorevole Valerio quanto l'onorevole Nisco accetteranno la mia preghiera di ritirare la loro proposta.

PRESIDENTE. Dopo le savie e opportunissime considerazioni dell'onorevole Lanza, spero bene che l'onorevole Michelini non insisterà per parlare.

MICHELINI. Ho chiesto di parlare per una osservazione.

PRESIDENTE. Allora avrei anche io una osservazione da fare, ed è che il regolamento non consente di parlare che una volta sola; questa mi pare che sia la terza, e non si finisce più...

Voci. Ai voti!

MICHELINI. Io intendo di parlare sulla proposta Valerio, sulla quale non ho ancora parlato.

PRESIDENTE. La proposta Valerio è sul capitolo sul quale ella ha già discusso.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendosi domandata la chiusura, chiedo se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Le Camera delibera di chiudere la discussione.)

Sono state fatte tre proposte: una dall'onorevole Nisco in questi termini:

« Propongo la radiazione degli articoli 3 e 4 del bilancio ordinario del Ministero di agricoltura e commercio per la complessiva somma di lire 1,028,300, e la iscrizione sul bilancio straordinario della somma di lire 500,000, onde possa il Governo far fronte alle spese in corso ed alle altre straordinarie per lo scioglimento del personale forestale. »

NISCO. Ritiro la mia proposta, e mi unisco a quella dell'onorevole Valerio.

PRESIDENTE. L'onorevole Valerio propone che gli stanziamenti iscritti ai capitoli 3 e 4 siano trasportati nella parte straordinaria.

L'onorevole Maldini propone la questione sospensiva. Questa deve avere la precedenza, e la metto ai voti.

(La Camera approva la questione sospensiva.)

Pongo ai voti il capitolo 3. *Boschi* (Personale), nella somma di lire 902,500.

(La Camera approva.)

Capitolo 4. *Boschi* (Spese diverse), lire 125,800.

Siccome la discussione testè avvenuta si aggirò anche su questo capitolo, così lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

Capitolo 5. *Agricoltura, colonie, esposizioni, esperienze, lezioni, rappresentanze e medaglie d'onore*, lire 270,000.

L'onorevole Siccardi ha facoltà di parlare.

SICCARDI. Io ho domandato la parola per fare un semplice eccitamento al Ministero.

In occasione della discussione generale del bilancio, si è osservato da varie parti della Camera la necessità d'introdurre delle riforme nel Ministero d'agricoltura, industria e commercio. Io, in verità, entro anche in quest'idea, e l'ho già manifestata l'anno passato, in occasione appunto della discussione di questo bilancio. Ma ormai la discussione generale è chiusa, e non è più il caso di parlarne.

Però io credo che, più che dall'estensione di questo Ministero, si possa trarre partito dalle attribuzioni che esso ha, e dal promuovere maggiormente certe istituzioni che di questo Ministero sono proprie. Io mi limiterò a citarne due, quella dei comizi agrari e quella delle Camere di commercio.

I comizi agrari in Italia, come ognuno sa, sono fondati da poco tempo, quindi certamente non possono ancora dare tutti quei frutti che già vediamo dati presso altre nazioni. Noi sappiamo come la Francia abbia impiegato parecchi anni prima di poter avere diffusi per tutto lo Stato i comizi agrari; in Italia invece, ed è cosa di cui dobbiamo rallegrarci moltissimo, noi li vediamo diffusi in quasi tutto lo Stato in pochissimo tempo, e senza che il Ministero, pur troppo, abbia dato loro quegli aiuti, non dico materiali (ed io vorrei che di questi il Governo non ne desse mai, salvo casi eccezionali), ma quegli aiuti morali, quegli eccitamenti che pure sarebbero stati necessari per farli maggiormente prosperare.

Io credo che, quando il Ministero tenesse in maggior conto le osservazioni che tuttogiorno vanno facendo questi comizi agrari, ai quali vediamo in Italia applicarsi gli individui con molto affetto per farli prosperare, quando il Ministero volesse utilizzare questi comizi, io credo che potrebbe rendere molti servigi all'agricoltura. È vero che il Ministero potrebbe rispondere che già qualche cosa si è fatto in quest'ordine d'idee, e che ha nominata una Commissione superiore per l'agricoltura, allo scopo di raccogliere questi avvisi dei vari comizi, affine di tradurli poi in quegli atti legislativi, od anche non legislativi che possano ridondare a beneficio dell'agricoltura. Ma, se mel permette l'onorevole ministro, poichè ho citata questa Commissione, gli dirò che io trovo che si è seguito un errore che pur troppo è invalso in altre amministrazioni dello Stato, quello cioè di far entrare dappertutto un po' di politica. Se io prendo in mano l'elenco dei nomi che compongono detta Commissione, sono persuaso che il signor ministro non potrà negarmi che un tantino di politica vi entra.

Io non voglio citare tutti i nomi che compongono quella Commissione, nomi che io rispetto grandemente; ma quando io trovo in quella Commissione gli onorevoli Minghetti e Peruzzi, che certamente sono

persone distintissime, io non posso a meno che credere alla bontà, all'efficacia anche che potrà avere quella Commissione, ma certamente nessuno mi negherà che questi eminenti personaggi come uomini politici, quali sono, non potranno applicarsi a questa Commissione così praticamente, così assiduamente come sarebbe necessario per far prosperare l'agricoltura in Italia. Se noi prendiamo in esempio gli altri Stati noi troviamo appunto che quelle Commissioni sono composte di persone pratiche le quali fra le altre condizioni abbiano ancora agio per dedicarsi alle adunanze con immensa assiduità; e quindi, io dico la verità, vorrei che le considerazioni di politica in questi fatti economici c'entrassero il meno che fosse possibile.

Vengo alla questione delle Camere di commercio ed arti per non riprendere la parola in un altro capitolo.

Anche queste istituzioni hanno dato in Italia dei buoni risultati per quanto siano state, mi si permetta la parola, trascurate affatto dal Ministero d'agricoltura e commercio. In Italia queste Camere di commercio, diffuse per tutto il regno, sono composte di persone competentissime. Della divozione e dello zelo con cui queste Camere disimpegnano le loro funzioni, mi basterà di citare il congresso avvenuto in Firenze nel 1867. Dico la verità, fu ammirabile il veder come da tutte le parti d'Italia dall'estrema Sicilia al Genio convenissero in Firenze i rappresentanti del commercio e delle industrie e si fermassero qui a loro spese per alcuni giorni onde discutere molte importantissime questioni di commercio. Quale fu, o signori, la soddisfazione di questi commercianti che convennero qui in Firenze a quel congresso? Nessuna.

Essi fecero delle proposte; queste proposte, non saprei perchè, disgraziatamente dormono forse ancora negli scaffali del Ministero. È ben vero che il Ministero, in seguito forse ad alcune di queste proposte, ha presentato un progetto di legge, il quale verrà in discussione in questo ramo del Parlamento, e che ora trovasi al Senato; ma questo progetto di legge, mi si perdoni, non contiene neppure la centesima parte di quelle proposte che erano fatte con molto giudizio da quel congresso delle Camere di commercio.

Concludo le mie poche parole col fare un eccitamento al ministro affinché, dacchè vi sono queste istituzioni le quali potrebbero dare buonissimi frutti al paese, le voglia utilizzare per quanto è possibile, tenendo in conto i consigli di queste persone, le quali certamente sono più competenti di qualsiasi altro per giudicare dei veri interessi del paese, e procurando che possano avere un qualche risultato pratico. Perchè altrimenti che ne avverrà? Ne avverrà che queste rappresentanze, dopo aver lavorato alcuni anni con assiduità, con zelo, e con vera passione, cesseranno dal lavorare; ed accadrà quello che accade pur

troppo già nelle stesse Camere di commercio, che per non aver dato un risultato pratico, ogni qualvolta si deve procedere alle elezioni, si fan deserte l'urne elettorali, e nessuno più ci vuole andare, perchè ognuno vi risponde, che queste istituzioni non portano nessun beneficio pratico, e non arrecano nessun vantaggio allo Stato.

È per ciò che io vorrei pregare l'onorevole ministro, che volesse tenere in maggior conto le osservazioni di queste rappresentanze, e che volesse dare alle medesime quelle pratiche soluzioni che sono la legittima soddisfazione di chi si occupa a vantaggio del paese.

MALDINI. Vorrei fare una raccomandazione all'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio.

Col decreto 14 dicembre prossimo passato vennero stabilite alcune esposizioni bacologiche nelle città di Firenze, Bologna, Torino, Milano, Napoli e Palermo. L'onorevole ministro, forse acconsentendo ad alcune preghiere ricevute dalle provincie venete, consentì che ci fosse un'altra esposizione bacologica in Venezia, per evitare che i cittadini delle provincie venete dovessero recarsi a Milano, che sarebbe stato per loro il luogo più prossimo, in cui trovare una di codeste esposizioni. Il signor ministro dunque ha stabilita per quelle provincie un'altra esposizione stabilendone la sede in Venezia. Ed io lo ringrazio di ciò; ma però parmi che nella strada tra Venezia e Milano, avrebbe potuto forse trovare qualche città più adatta per codesto genere di esposizione che non Venezia, la quale non coltiva i bachi da seta, mentre vi sono le provincie di Verona e di Vicenza che avrebbero potuto essere scelte come sede di codesta esposizione.

Ad ogni modo sia come ha stabilito l'onorevole ministro del commercio. La mia raccomandazione sta in ciò che, siccome una esposizione agricola viene fatta in una città marittima, pregherei che, qualora fosse intendimento del ministro di fare una qualche esposizione marittima, non lo facesse in una città collocata sulle Alpi o nell'interno del regno.

CICCONE, ministro per l'agricoltura e commercio. L'onorevole Siccardi pare abbia fatte tre raccomandazioni: una pei comizi agrari, un'altra per la Commissione di agricoltura e l'ultima per le Camere di commercio.

Relativamente ai comizi agrari, io non credo che il Governo poteva far altro e più di quello che ha fatto, perchè finora credo si sono costituiti più di 200 comizi agrari. Non restano a costituirsi che poco più di 100 altri.

Egli ha osservato che non è cosa così facile di costituire un comizio agrario; almeno, se è facile costituirlo per legge, non è facile costituirlo nelle sue funzioni; e questo è verissimo...

MICHELINI. Chiedo di parlare.

CICCONE, ministro per l'agricoltura e commercio. Ma il Governo, non solamente si è limitato a costituire i

comizi agrari, ha cercato anche di incoraggiarli nei loro lavori.

Per esempio, c'è stato il caso in cui qualche comizio agrario ha domandato un microscopio, e si è mandato. Si è cercato di far ciò che si è potuto; e, se si volesse provvedere di mezzi materiali tutti i comizi agrari, tutta la somma non basterebbe pe' soli comizi.

Per la Commissione di agricoltura io posso assicurare l'onorevole Siccardi che non c'è entrata per niente la politica, ci è entrato piuttosto un po' di economia.

Poichè, se io avessi voluto nominare in quella Commissione quelli che coltivano la scienza agraria, che sono sparsi per le differenti provincie, ogni volta che avessi dovuto riunire la Commissione di agricoltura, avrei dovuto pagare molte indennità di viaggi ed anche indennità di dimora; e se avessi voluto riunire una volta al mese la Commissione, avrei dovuto sopportare una spesa molto grave.

Ecco perchè io ci ho introdotto pochissimi che non siano o nel Senato o nella Camera dei deputati. Da ciò vede che non è stata punto una considerazione politica, ma è stata una considerazione economica; e certamente se ci entrano gli onorevoli Minghetti e Peruzzi, credo che gli onorevoli Minghetti e Peruzzi possono benissimo, intorno alle questioni d'agricoltura, fornire lumi, e lumi importantissimi; e, secondo ebbe ad osservare l'onorevole collega di pubblica istruzione, sarebbe a desiderare che l'onorevole Peruzzi dimorasse molto più in città che nella campagna.

Relativamente alle Camere di commercio, l'onorevole Siccardi avrebbe desiderato che le conclusioni che si sono formulate nel congresso di Firenze avessero avuto un'applicazione pratica più generale. Ora, per dare un'applicazione pratica alle conclusioni prese dal congresso, sarebbe stato necessario di tradurle in legge, e veramente qualche cosa si è fatto, ma non è possibile certo che si esaudiscano tutti i voti delle Camere di commercio. Perchè prima bisognerebbe proporre un diluvio di leggi, e poi perchè le Camere di commercio mostrano un desiderio, ma non tutti i desiderii si possono appagare.

Ordinariamente i desiderii costano qualche cosa, ed il Governo deve fare i suoi conti per vedere se è possibile, coi mezzi di cui si può disporre, appagare quei voti. Dunque non deve far meraviglia se molti dei voti delle Camere di commercio non siano stati appagati.

Relativamente alle osservazioni fatte dall'onorevole Maldini per l'esposizione dei semi di bachi proposta per Torino, Milano, Bologna, Firenze, Napoli e Palermo, il quale si lamentava, mi pare, che non era stata compresa una città...

MALDINI. No.

CICCONE, ministro per l'agricoltura e commercio. Ad ogni modo sarebbe una cosa che si può benissimo aggiustare, e la questione si ridurrebbe a stanziare un'altra

piccola somma per un'altra esposizione della stessa natura che si farebbe in alcuna delle città del Veneto.

MALDINI. Domando la parola per uno schiarimento.

Io ho avvertito l'onorevole ministro di agricoltura e commercio che, con decreto del 14 dicembre sono state stabilite alcune esposizioni di semi serici; che in seguito un altro decreto dell'onorevole ministro ha stabilito una esposizione bacologica anche nella città di Venezia, ed io gli faceva osservare che in Venezia non si coltivano bachi da seta, e che sulla strada da Milano a Venezia avrebbe potuto trovare una qualche città più adatta per cotesto genere di esposizione, anzichè Venezia che è sul mare. Quindi lo pregava che, qualora avesse voluto fare un'esposizione marittima, non la facesse in un paese alpino.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Michelini.

MICHELINI. Io intendo parlare sul capitolo quinto che ora è in discussione; mi pare che, avendo l'onorevole Valerio fatto a questo riguardo una proposta, che io sostengo, essa dovrebbe avere la preferenza.

PLUTINO AGOSTINO. Vorrei pregare il signor ministro di agricoltura, industria e commercio a voler ritenere come cosa positiva che a Palermo non si occupano punto della coltivazione dei bachi da seta e dell'industria serica. Le provincie di Palermo, di Caltanissetta e di Girgenti in Sicilia sono affatto sprovviste di gelsi, e non si occupano dell'industria serica; per lo contrario le provincie di Catania e di Messina sono quelle che maggiormente producono la seta e che si occupano di questa industria. Un'esposizione di seme di bachi fatta a Palermo non significherebbe nulla, obbligherebbe i proprietari di Messina e di Catania a fare un lungo giro per andare a Palermo, ove non potrebbero avere quei tali confronti delle differenti qualità, e fare quella diligente ed accurata disamina che i cultori portano in una questione così grave.

Si aggiunga a ciò che a Messina potrebbero concorrere anche i produttori delle Calabrie, perchè non c'è che lo stretto del Faro da passare, sono vicinissimi, e la produzione per le cinque o sei provincie calabro-sicule è di un'importanza seria, si tratta di 1700 a 1800 balle di seta all'anno che si producono in quei paesi.

In conseguenza, senzachè io intenda recare il minimo danno alla città di Palermo, perchè per la città e provincia di Palermo e per le provincie orientali della Sicilia questa coltura è assolutamente ignota, io pregherei il signor ministro a voler destinare quest'esposizione, invece che a Palermo, a Messina come punto principale della produzione serica della Sicilia ed a cui potrebbero affluire anche i proprietari delle Calabrie.

PRESIDENTE. L'onorevole Valerio ha facoltà di parlare.

VALERIO. Io ho cercato di condurre ad una conclusione le cose che si sono dette fin qui a proposito di questo capitolo.

Aggiungo ancora per parte mia che ho veduto con molto rincrescimento che il ministro d'agricoltura, d'industria e di commercio siasi messo per la via di creare dei comizi agrari per così dire ufficiali.

I comizi agrari erano già molto sparsi nel paese; si è voluto, per così dire, farne una milizia che dipendesse in qualche modo dal Ministero. I comizi agrari, secondo il mio avviso debbono sorgere e vivere per iniziativa individuale, debbono essere mantenuti dai proprietari dei luoghi dove nascono.

Or bene, le spese che si fanno e che si propongono in questo capitolo per tale oggetto o sono inutili, come lo credo, od almeno, me lo permetta l'onorevole ministro delle finanze, sono assolutamente insufficienti. Non è con 270,000 lire che si possono aiutare in un modo che possa giovare a qualche cosa tutti i comizi agrari del regno che sono già più di 300. Leggendo lo stato dei premi che furono dati nei comizi agrari nel 1867, trovo qua e là delle spese che non hanno senso: *Concorso per esperienze agrarie*. Ma perchè dovrà concorrere il Governo nelle esperienze agrarie che vorrà fare il comizio di San Gallo o di San Bartolomeo? Ad uno fu regalata una copia *fotografica della raccolta dei quadri di Massimo d'Azeglio*; ad un altro si regala del *seme dei bachi da seta Yamamai*, che lo stesso autore della memoria già citata riconosce aver giovato a poco.

« I semi del filugello di Smirne (sono le testuali parole del commendatore De Cesare, segretario generale di quel Ministero), di Bucharest, del Portogallo ed anche quelli del Giappone andarono quasi tutti a male; il seme di riso a secco della Carolina fece cattiva prova, anzi non spigò mai, e così degli altri saggi. »

PLUTINO AGOSTINO. La Francia spende milioni.

Una voce. Ma li saprà spender bene.

VALERIO. Abbia pazienza l'onorevole Plutino...

PLUTINO AGOSTINO. In Francia spendono milioni per l'agricoltura.

PRESIDENTE. La prego di non interrompere.

VALERIO. Li hanno e sapranno spenderli bene; sono contento che i Francesi spendano in questo modo i loro milioni, ma noi non siamo in condizioni di giocare la posizione dei nostri contribuenti, noi siamo al macinato, onorevole Plutino.

PRESIDENTE. Parli alla Camera, onorevole Valerio.

VALERIO. Parlo alla Camera, ma debbo pur rispondere all'onorevole Plutino!

PRESIDENTE. Sempre parlando alla Camera.

VALERIO. Quando mi ha lasciato interrompere, io non solo ho il diritto, ma il dovere di rispondere.

PRESIDENTE. A suo tempo ho pregato il deputato Plutino di non interrompere. Continui.

VALERIO. Noi che abbiamo la questione del macinato

e che non sappiamo come si risolverà; noi che sappiamo come il signor ministro delle finanze sta cercando altri cespiti d'entrata, noi non possiamo far getto di milioni come la Francia, che ne ha peranco *pour payer sa gloire!*

Ma mi diranno che per 270 mila lire il mondo non va sottosopra: ed io dico che con questa somma non si fa niente, e se si fa qualcosa, la si fa male. Quando si potranno spendere dei milioni, allora sarà il caso di fare queste spese. Anche allora io voterò contro; ma oggi noto per di più che si getta via il denaro, che si crea una nuova sorgente di favoritismo.

E perchè trovo qui dentro citati alcuni comizi che sono aiutati e altri no? Quelle poche cose che trovo riferite dal segretario generale del Ministero d'agricoltura, d'industria e di commercio non mi inducono per nulla a dare il mio voto a queste spese.

Accenna pure qui il segretario generale che si sono mandate delle macchine qua e là. Per queste macchine si sono spese più di 140 mila lire oltre le spese di trasporto, e che hanno servito per fare delle esperienze che lo stesso autorevole ufficiale del Governo dichiara essere state di nessun giovamento. Oggi non è il momento che noi possiamo impiegare del denaro per far delle prove, noi non abbiamo neppur il denaro per le cose nostre più urgenti, e più necessarie!

E credete che il contribuente questo spreco, anche di non grossa somma, non lo noti, mentre a lui si contrasta il pane quotidiano? In questa maniera si crea una condizione di cose molto più grave di quello che si crede.

Io propongo adunque che quest'anno la cifra di 270 mila lire sia ridotta alla metà, e per l'anno venturo propongo di sopprimerla del tutto.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica. Se le parole con le quali ha conchiuso il suo discorso l'onorevole Valerio fossero vere, cioè se fosse vero che quelle 270 mila lire sono un'inutile spesa, certo il contribuente sarebbe in diritto di fare tutti quei tali confronti colla tassa del macinato, e di dire: mi prendete il pane per far getto di denaro.

Invece però di gettarlo via, il Ministero crede di impiegare molto utilmente, per accrescere appunto le risorse per l'acquisto di quel pane quotidiano che è desiderato tanto dal contadino, quanto dall'onorevole Valerio, come pure dalla Camera.

Infatti a che mai si consacrano cotesti fondi, a che mai si destinano, salvo a promuovere e ad incoraggiare l'agricoltura?

Egli ha citato degli esempi secondo i quali questi tentativi ebbero un cattivo esito. Sicuro che il riso asciutto della Carolina non sarà riuscito: ma che significa ciò? Che non si dovesse, col dispendio di pochissime migliaia di lire, tentare quest'incremento dell'agricoltura del nostro paese? E se ottenuto si fosse un buon successo? Anzitutto vi era di che trarre argomento che

saremmo riusciti, e non si può mica asserire che sia un esperimento decisamente fallito.

Il riso asciutto della Carolina si ritenterà, perchè l'opinione degli agronomi è che in date circostanze non può non fruttificare bene. Ora, perchè il Governo, che, per quanto si trovi in pessime condizioni finanziarie, pure spende mille milioni all'anno, non potrà impiegare qualche centinaio di lire per questi tentativi, i quali, se riescono a bene, possono recare la fortuna in alcune provincie del regno?

Così pure fa egli osservare che per le macchine si sono spese 140 mila lire. Dirò prima di tutto che una gran parte di quelle 140 mila lire sono rientrate, poichè molte di queste macchine, e questo prova la grande utilità delle spese fatte dal Governo in questo senso, sono state comprate dai possidenti di quei luoghi dove se ne fece l'esperimento per iniziativa del Ministero di agricoltura e commercio. Ciò significa che, se quei possidenti sborsarono il denaro per comprare quelle macchine, si convinsero della loro grande utilità.

Non giova farsi illusione; nel nostro paese siamo ancora a questo punto, forse si arriverà ad un altro stadio, ma per ora siamo sempre a questo, che se in molte cose non fosse il Governo che intraprende la prima spesa, i privati non l'intraprenderebbero.

Io ho assistito, per esempio, all'apertura dell'esposizione agraria di Cesena. Non si può immaginare l'onorevole Valerio il vantaggio enorme che quella provincia ha ricavato da quell'esposizione. Si trovarono più ricchi di prodotti di quel che non credessero; hanno riconosciuto di avere nel loro paese degli opifici, delle fabbriche di macchine che non sapevano di avere.

A poco a poco la cultura tanto agraria, quanto meccanica si è diffusa in modo assai soddisfacente nel paese. Io posso assicurare l'onorevole Valerio che pochi, ma ben pochi quattrini il paese avrà speso così utilmente come quelli impiegati, per esempio, nella esposizione agraria delle provincie di Romagna.

Quello che dico dell'esposizione di Cesena, perchè ci assistei io, e scorsi questi vantaggi cogli occhi miei, evidentemente si riproduce anche in tutti i casi simili.

Il deputato Valerio dice: « quando si parlerà di milioni, allora se ne potrà discutere, ma per lire 270,000 no, epperò propongo di ridurre la somma a lire 130,000. »

Ma questa è veramente una proposta contraria alla sua premessa, contraria al ragionamento che ha svolto. Io adunque ho fiducia che la Camera respingerà la di lui proposta, e approverà lo stanziamento portato in bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvagnoli ha facoltà di parlare.

SALVAGNOLI. Io ho domandato la parola quando sentiva una lotta fra diversi che volevano l'esposizione di seme

di bachi da seta per le loro città. Io voleva invece pregare il signor ministro di non fare quest'esposizione in alcun luogo, perchè in verità non mi sono potuto render conto dell'utilità di queste esposizioni; poichè dal vedere del seme di bachi, nello stato presente della scienza, non so come si possa fare a comprendere se sarà buono o cattivo. Io intenderei piuttosto la utilità di un'esposizione di bozzoli e di seta.

Ma giacchè ho la parola, raccomando alla Camera di non rigettare questo capitolo dei sussidi, perchè credo che sia uno dei mezzi più utili per incoraggiare la industria agraria quando sia bene impiegato, e voglio sperare che questi sussidi saranno dati senza favoritismo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Blasiis.

DE BLASIS. Io aveva chiesta la parola per dire presso a poco le stesse cose che ha dette meglio di me l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica; ma, senza ripetere ciò che egli ha detto, aggiungerò che in verità fa meraviglia il vedere persone, dell'intelligenza e del patriottismo delle quali non può dubitarsi, venire a fare un'irritante allusione alla legge del macinato a proposito delle assai discrete somme che non si credono convenienti a dare un qualche incoraggiamento all'agricoltura. A me pare che, appunto perchè vi è la legge del macinato, appunto perchè vi sono tante altre tasse le quali, bisogna dire la verità, gravitano di soverchio sulle spalle specialmente degli agricoltori, bisogna procurare di favorire, d'incoraggiare gli agricoltori, bisogna, per quanto è possibile agevolare ad essi il modo di riuscire, con una produzione migliore di quella che hanno, a meglio tollerare questi pesi che fatalmente noi siamo costretti di metter loro sulle spalle.

Ora, col dire che ci vorrebbero per ciò fare dei milioni e non soltanto lire 270,000, che cosa si intende? Se l'onorevole Valerio intende che il Governo non possa altrimenti incoraggiare l'agricoltura che o dando dieci a chi spende venti per la coltivazione dei propri campi, o facendo fare delle piantate su vasta scala, delle seminagioni per conto del Governo, o altro che di simile, oh! intendo bene che ci vorrebbero perciò dei milioni; ma io per il primo allora quei milioni non li voterei, perchè credo che il Governo non debba fare l'agricoltore per conto proprio, nè debba dare ad altri i mezzi per coltivare le proprie terre.

Ma quando si tratta, per esempio, di piccole spese per mettere in vista le stesse produzioni del nostro paese, che fatalmente comincia dal non conoscere se stesso; quando si tratta di diffondere presso i nostri agricoltori quello che in altri paesi si scuopre e si eseguisce in fatto di agricoltura; di dar loro un'idea di utili piante che in altri paesi con grandi cure e con grandi spese si cercano di acclimare, e che potrebbero fare buona prova anche presso di noi; di fare cono-

scere novelli concimi adatti alle nostre terre che tanto ne scarseggiano, e che potrebbero così raddoppiare i prodotti della nostra agricoltura; quando si tratta di dare qualche premio, qualche medaglia d'onore, qualche piccolo sussidio per facilitare le regionali esposizioni delle varie parti d'Italia, io credo che non vi sia alcuno nella Camera che riconosca quanto utilmente, a conseguire tali scopi, possa essere impiegata la non grave somma di 270,000 lire.

Le esposizioni che si sono fatte a Verona, in Alessandria, nelle Romagne, negli Abruzzi ed in altre parti del regno promosse ed incoraggiate dal Ministero di agricoltura, industria e commercio con qualche migliaio di lire, con qualche medaglia d'oro e d'argento hanno prodotto un immenso risultato, specialmente in questo, che per effetto delle medesime le varie provincie italiane hanno potuto conoscere sè stesse, e farsi conoscere dalle altre. Una delle cose che più manca all'Italia è appunto questa: il ben conoscersi fra loro di quelle parti la di cui recente fortunata aggregazione forma oggi lo Stato.

Divisi, come fummo da tanto tempo, non ci siamo potuti conoscere gli uni e gli altri; le nostre produzioni che erano arrestate da ogni specie di barriere doganali non erano conosciute da chi era alla distanza di poche miglia dal paese che le produceva. Ora potete credere voi che siano male spese alcune migliaia di lire per facilitare questo riconoscimento ed apprezzamento delle reciproche forze produttive? Credete voi che chi paga il macinato venga a dolersi di queste spese? Io credo tutto il contrario. Io credo che si pagherebbe molto più volentieri il macinato ed ogni altra tassa, se di tali somme se ne spendessero assai più frequentemente; poichè tutti riconoscono i buoni risultati, che già si sono in parte ottenuti, e che sono maggiori di quelli che si speravano, stante la ristrettezza de' fondi, ed il poco tempo dacchè essi sono stati accordati al Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Poichè bisogna che la Camera si ricordi che prima che il Ministero d'agricoltura, industria e commercio potesse ottenere lo stanziamento di queste somme, ci vollero ben degli sforzi e delle insistenze per vincere quelle stesse resistenze che ora si riproducono; e sono solo pochi anni che al Ministero dell'agricoltura è riuscito ad avere assegnate in bilancio discrete somme per promuovere l'agricoltura.

Nella discussione del bilancio del 1863 io ho dovuto battagliaire non poco per ottenere dalla Camera lo stanziamento della meschina somma di 10,000 lire per provvedere alla esistenza di una Commissione enologica, dappoichè in bilancio non vi era alcun fondo da cui potesse prelevarsi l'occorrente neppure per una Commissione per questo o per altro simile oggetto.

Le somme adunque di cui ora si chiede lo stanziamento

permetteranno di nominare qualche Commissione che si occupi del modo di perfezionare alcuno dei più importanti prodotti del paese; permetteranno di dare qualche incoraggiamento per favorire lo sviluppo di tali prodotti; permetteranno di far conoscere nel nostro paese qualche seme nuovo, qualche nuova invenzione agraria, di diffondere qualche libro popolare di buona agricoltura. Saranno malamente spese queste somme? Io non lo credo davvero!

Oh! non diamo quest'esempio di far credere che davvero noi sconosciamo sino a questo punto i veri interessi del paese nostro!

PLUTINO AGOSTINO. Io per me dichiaro che, non solo voterei le 270,000 lire, ma anche 2,700,000 lire per agevolare e per rendere più prospera l'agricoltura in Italia.

Sinora, o signori, io ho inteso sempre dire che l'unica risorsa che può avere il nostro paese non dobbiamo aspettarla che dalla terra, dall'agricoltura; e adesso vedo con dolore che si sottilizza sopra una piccolissima somma, la quale non servirà ad altro che a promuovere un buon indirizzo nell'agricola produzione, più che non valga a dare produzione.

Tanto è vero, o signori, che pel solo ramo *Sete* il Governo francese ha trovato necessario, in concorso dell'industria privata e delle Camere di commercio di Lione, di Marsiglia e di tutti i circondari di Francia, di erogare somme ingenti di milioni e milioni solo per tentare di ottenere una buona qualità di semente per l'industria della seta; e quando io vedo l'opposizione che si fa in questo recinto per la miseria di 270,000 lire, colle quali si deve produrre immensi vantaggi in tutti i rami della nostra agricoltura, veramente io non so capire una simile cosa, mentre per me confesso il vero che, in mezzo a tante disillusioni, il solo mezzo che io vedo col quale sia sperabile di poter ricostituire le nostre finanze e ristaurarle sia quello dei prodotti agrari.

Voci a sinistra. È vero! è vero!

PLUTINO AGOSTINO. Ed in conseguenza, se volete il fine, dovete anche volere i mezzi! Dunque lasciate che il Governo cerchi di promuovere un poco questa agricoltura; che faccia vedere nelle provincie nostre qualche istromento agrario; che faccia nascere la emulazione; che introduca qualche utile seme, qualche nuova acclimazione! (*Conversazioni animate*)

Io ho veduto, o signori, che la opposizione viene da persone che sono delle provincie piemontesi; ebbene, io ho veduto in Piemonte che si sono promosse emulazioni anche dai comuni...

VALERIO. Ma non dal Governo!

PLUTINO AGOSTINO. Si sono promosse esposizioni agrarie dappertutto, e colà l'agricoltura è portata al massimo culmine...

Voci. Ohibò! Ce ne manca assai!

PLUTINO AGOSTINO. In conseguenza io credo che si debba, se non si può decuplicare, quanto meno lasciare assolutamente ed approvare la somma proposta.

LANZA GIOVANNI. Appunto perchè anch'io appartengo alle antiche provincie, prendo ora la parola dopo l'onorevole Plutino per sostenere la proposta della radiazione di questa cifra.

Io sono d'avviso che il Governo non debba guari ingerirsi nell'andamento dell'agricoltura e dell'industria rispetto al loro progresso. Io credo che la missione del Governo è quella di rimuovere tutti gli ostacoli, di agevolare i mezzi di circolazione, di cercare con buoni trattati d'aprire nuovi sbocchi all'estero. Questa è la missione del Governo; eppoi lasciar agire l'individuo, lasciar agire, se volete, anche i comuni, le provincie, le Camere di commercio, le società d'agricoltura che sono sul luogo. Questo è l'unico modo di promuovere l'agricoltura. Appunto perchè appartengo alle antiche provincie, posso portare l'esperienza di quei paesi in appoggio della mia tesi.

Io ho sempre appartenuto a società agrarie fin dalla prima mia giovinezza, direi quasi, dall'adolescenza. Anche sotto il reggime assoluto, come tutti sanno, esisteva in Piemonte una società agraria, la quale credo abbia lasciato buona memoria di sè, non solamente per i progressi introdotti nell'agricoltura, ma anche per l'impulso efficacissimo dato al risorgimento italiano, avendo assai contribuito a spingere il Governo nella via dell'indipendenza e della libertà.

A niuno saranno ignoti i famosi congressi agrari, e particolarmente quelli di Casale e di Mortara. Fu in Casale, o signori, in un congresso al quale erano intervenuti i più riputati uomini, se non di tutta Italia, almeno d'una buona parte di essa, dove si cominciò ad agitare pubblicamente quella grande quistione dell'indipendenza italiana; fu a quel congresso che il magnanimo Re Carlo Alberto inviò una lettera, in cui si leggevano queste famose parole (scritte in francese poichè erano dirette ad un suo aiutante che era francese): « Nouveau Châmyl je monterai sur mon cheval de bataille, et je ferai la guerre à l'Autriche pour l'indépendance de l'Italie. »

Ebbene, l'esperienza fatta in Piemonte che cosa prova? Che il Piemonte potè dare una spinta efficacissima all'agricoltura, ma con mezzi forniti dai proprietari, coi mezzi dell'associazione, senza che il Governo vi abbia contribuito direttamente con sussidi.

E quello che io sostengo ora qui come deputato d'Italia, lo sostenni come deputato al Parlamento sabalpino, e concorsi a far cancellare questa somma dal bilancio, appunto per essermi sembrata non solo poco efficace ed insufficiente, ma, permettetemi la parola, mi era parsa derisoria, dando molte volte occasione a gettare il ridicolo sul Governo e sui tentativi che voleva fare onde promuovere le migliorie agrarie.

Quando, ad esempio, il Governo s'incarica di fare

venire semi di bachi, e poi ne fa la distribuzione, e se ne ricava un tristissimo frutto; quando distribuisce qualche volta dei semi preparati al creosoto, per cui nemmeno si schiudono, quale fiducia volete che abbiano i proprietari, gli agricoltori nell'antiveggenza del Governo diretta a promuovere l'agricoltura?

Certamente il ministro non può attendere a queste cose. È difficile che vi sieno persone intelligenti e pratiche le quali prendano a cuore, in mezzo alla moltitudine degli affari di un Ministero, questi rami speciali, o di coltivazioni di bachi, o di coltivazione di viti, o d'introduzione di nuove piante. È molto difficile che sia loro fattibile di darsi pensiero della convenienza più o meno, secondo le regioni e secondo i climi, della utile propagazione dell'una o dell'altra pianta; cosicchè tante volte si vede spedire una pianta in un clima, in cui è impossibile assolutamente, per ragioni climatiche, che possa attecchire.

E per la stessa questione enologica, questione grave assai, importantissima, interessante, non voglio dire più delle altre, ma certo una delle più interessanti del nostro suolo, quanti non furono i tentativi fatti dal Governo a questo proposito, sia nell'antico Piemonte, sia anche nel regno d'Italia!

Ma condussero essi forse a qualche buon risultato? No, o signori. Io mi ricordo appunto che nel 1846 e nel 1847 la società agraria del Piemonte fece quanto potè per cercare di aprire all'estero un commercio al nostro vino; il Governo se n'era incaricato prima, e non vi riuscì; i vini che ritornavano, erano quasi sempre guasti.

Si dirà: erano male condizionati, erano mal fatti. Eppure è noto che vi riuscirono i privati. Semplici fabbricatori, semplici negozianti di vini riuscirono al dì d'oggi ad introdurre nell'America, e particolarmente nell'America del sud, i nostri vini, i quali vi sono molto apprezzati. Io conosco un negoziante, il quale da sè solo non spedisce al dì d'oggi meno di due mila ettolitri di vino in America, e ciò conseguì mercè delle sole sue risorse, senza sussidio alcuno del Governo. Se avete occasione di andare in Asti, ove sono parecchi di questi stabilimenti, visitate lo stabilimento dei Ricci e dei Cora a Costigliole, e voi vedrete una cosa che veramente fa onore all'industria nazionale ed all'iniziativa privata, e questi non vi hanno chiesto, o signori, nessun sussidio, e raggiunsero il loro intento facendo buoni affari.

Giacchè l'onorevole De Blasis ha citato una circostanza la quale m'interessa specialmente, cioè a dire della lotta che egli ha dovuto sostenere in una Commissione del bilancio per far accettare una somma di 10,000 lire in sussidio dell'enologia, cioè per creare una Commissione d'enologia, io gli domando appunto, attenendomi a quel fatto, giacchè fui degli oppositori suoi, quali risultamenti si ebbero da quella Commissione.

DE BLASIS. Domando la parola.

LANZA G. E quindi io gli dirò che fra i membri di quella Commissione ce ne fu uno che, quando ha ricevuto il decreto o il dispaccio di nomina, non sapendo cosa volesse dire *enologia*, è andato a riscontrarlo nel dizionario (*Ilarità*); narro cose che sono sicure, positive. Vedasi adunque che risultato si ebbe: così parmi che si corra il pericolo di cadere nel ridicolo.

Io comprendo che il Governo debba agevolare quando vi sono società industriali o privati i quali vogliono estendere, svolgere un'industria; che debba aiutarli presso i mercati esteri per mezzo dei consoli, per mezzo anche de' suoi navigli; io comprendo che, per favorire l'industria e l'agricoltura, lo Stato debba fare un'agevolezza sul prezzo di certi generi di privativa necessari o vantaggiosi come, per esempio, il sale; ma farebbe ancora meglio di togliere alcune angherie tuttora esistenti, le quali rendono quasi impossibile la diffusione dell'applicazione del sale; è cosa incredibile, che io ho dovuto toccare con mano, e par fatta appositamente per allontanare gli agricoltori da questa derrata tanto utile per l'agricoltura.

Ma l'onorevole mio amico, il ministro Broglio, ha citato un fatto speciale per dimostrare i vantaggi che si ricavano da una saggia applicazione di sussidi. Fermiamoci un momento su questa parola *saggia*. Che saggio sia il ministro, non lo contesto; che rettilissimi siano i suoi intendimenti, neppure; che egli sia imparziale nella distribuzione di questi sussidi, lo voglio credere; ma egli deve sapere che bisogna cedere alle persone che ci attorniano, ed avere buona fede per quelli che si raccomandano; quindi le preferenze non le fa il ministro, le fanno persone che lo circondano, da cui poi si fa la distribuzione di questi sussidi. Queste sono cose che non si possono evitare: fosse un santo il ministro, non lo potrebbe. Sia di esempio l'affare delle macchine da lui citato.

Signori, noi non viviamo più come un tempo, pur troppo non molto remoto, in cui erano separati i popoli l'uno dall'altro da barriere insuperabili. Ora, con le strade ferrate tutti quelli che hanno qualche mezzo, qualche agiatezza possono facilmente andare da un punto all'altro...

PLUTINO AGOSTINO. Niente affatto: vedete da noi. Domando la parola.

LANZA G. Ora tutti questi hanno perciò modo di vedere le macchine, di comprarle, le portano al loro paese, e così le diffondono. Tuttavia il ministro dice: abbiamo ottenuto dei vantaggi dall'acquisto di queste macchine fatto a Londra ed a Parigi.

Ora senta cosa dice il suo segretario generale nel rendiconto fatto al Ministero sull'amministrazione dell'agricoltura, a proposito di queste macchine. A pagina 33 si legge: « L'amministrazione dell'agricoltura, industria e commercio fin dal 1862 stimò che gli esem-
pi privati dovessero rafforzarsi con l'introduzione

di nuove macchine di ultima invenzione, e ne acquistò anch'essa affidandole a questo ed a quell'agricoltore per inaugurare saggi ed esperimenti. Si lodarono le macchine, si lodò il Governo, ma il fuggitivo esempio non giovò a nulla. »

CICCONE, ministro per l'agricoltura e commercio. Ma parla del 1862.

VALERIO. Del 1867 e del 1868.

LANZA G. Del 1868. « Il manfàre in giro per l'Italia le macchine costò in un solo anno all'amministrazione una somma non minore di lire 6600, oltre il capitale della macchina; l'opinione pubblica fu galvanizzata per un istante; ma dopo che la curiosità fu paga, ogni cosa tacque, e non si parlò più di macchine... »

Sono parole ufficiali queste; ed è ben naturale che chi ha le cose per nulla le calcoli poco; se invece deve comperarsele ci penserà due volte; tarderà qualche tempo, aspetterà che la macchina abbia acquistato un tantino di diffusione, e che l'utilità ne sia bene dimostrata...

MINGHETTI. Domando la parola.

LANZA GIOVANNI. ma quando l'acquisterà sarà quasi sicuro del fatto suo, sapendo che, se precipita, per impazienza, l'acquisto di una macchina, di cui non è ancora dimostrata l'utilità, ci rimetterà non poco del suo capitale. Quindi si va adagio.

Ma si dirà: non tutti possono comperarle. Lo so ancora io; ma bisogna che comincino i più ricchi a dare l'esempio, come si è fatto in Inghilterra, nel Belgio e nella Francia, dove sono i ricchi proprietari delle campagne, i quali cominciano a diffonderle, spinti non solo dall'interesse, ma anche da più nobili sentimenti, poichè, forniti in generale di maggiore coltura, è naturale che comprendano assai più la convenienza di giovare al paese con la loro esperienza e coi loro capitali, facendo progredire il commercio. A questo modo siamo sicuri di un progresso forse un tantino più lento da principio, ma più sicuro, e che non ci farà mai indietreggiare. Però, ripeto, voi, Governo, non otterrete questo risultato.

Ma vado più in là. Ho parlato in favore dell'iniziativa privata, e credo sia questa la gran molla per il progresso industriale.

Ma io riconosco tuttavia che, oltre al concorso spontaneo dell'iniziativa privata, i comizi e società agrarie sono tanti altri enti che devono venire in aiuto dell'agricoltura.

Abbiamo la società di agricoltura, abbiamo, ad esempio, l'Accademia dei Georgofili in Firenze, che è una istituzione scientifica, il di cui scopo principale è il progresso dell'agricoltura, e che se ne occupa costantemente; ne abbiamo dappertutto delle analoghe: a Torino, a Milano, in tutte le parti d'Italia: a queste spetta, per l'esperienza scientifica che hanno, di impiegare una parte dei fondi anche nell'acquisto di certe piante, di certe macchine perfezionate, o che so io; ed in tale

modo si possono sperare buoni ed utili risultati, poichè si faranno delle relazioni le quali si diffonderanno per mezzo dei comizi; ed ecco un bene per la parte esperimentale e scientifica. Per la parte poi materiale abbiamo i Congressi locali stabiliti dalla legge, abbiamo i comuni, le provincie.

Si parla sempre di autonomia provinciale e comunale, si vuol dare alla provincia ed al comune tutte le attribuzioni, oramai si vorrebbe fare scomparire lo Stato. Comune e provincia sono per far tutto, tanto più dopo che vi sono le deputazioni, e poi quando si tratta di agricoltura la quale li interessa più da vicino, sulla quale sono basate in massima parte le imposte indirette e dirette, di questo non si vuol sentire a parlare; provincia, comune, deputazione non valgono più nulla, ci vuole l'ente Governo.

Signori, quando si distribuiscono dalla provincia sussidi, ed abbondanti, per l'istruzione pubblica, per la costruzione di strade, perchè non si avranno a dare all'agricoltura, tanto più dopo avverata l'utilità dell'impiego di tale sussidio? Dunque a me pare che questa somma di 270,000 lire ripartite fra 69 provincie sia una piccola spesa.

Le provincie possono supplirvi benissimo da loro, oltre, dico, il concorso pecuniario che possono dare i comizi se si stabiliranno.

A questo riguardo io non trovo da fare eccezione sopra il decreto del ministro di agricoltura e commercio che stabilì, per così dire, d'ufficio, i comizi agrari, poichè in certe parti d'Italia, dove ancora difettava l'iniziativa locale, era forse utile da principio una provvida spinta data dal Governo per porre sulla via del progresso quei paesi. In ciò non trovo male, ma ora lasciate fare a loro; è necessario che l'elemento elettivo e l'iniziativa privata diano loro vita, senza di che sono un corpo morto, incapace di muoversi.

È un errore il credere che l'iniziativa individuale se non è sorretta dal Governo, se il Governo non la galvanizza, come dice benissimo questo libro, non possa vivere di vita naturale.

Data dunque adesso questa spinta colla istituzione dei comizi, bisogna, ripeto, lasciare che le popolazioni facciano da sè, e, credete pure, è meglio che sappiano che non debbono appoggiarsi sul Governo; in caso contrario non tireranno fuori un centesimo dalla loro borsa, e lasceranno che il Governo faccia tutto.

Dirò finalmente una parola sulle esposizioni. Bisognerebbe essere nuovi veramente in questi affari per negare che le esposizioni hanno un vantaggio, non tanto pei premi, quanto per il concorso di molte persone sopra una data località per la gara e l'emulazione nel meglio, per lo scambio delle idee, per le conoscenze che si fanno, e le cognizioni che si acquistano, che si comunicano dall'uno all'altro, cognizioni pratiche ed anche commerciali.

Tutto questo giova immensamente, e quindi è neces-

sario che il Governo secondi queste esposizioni con tutti i mezzi di cui può valersi quando si tratta di esposizioni generali sopra vasta scala; ma per le esposizioni locali lasciatene pure la cura alle provincie, lasciate che si faccia come a Milano, a Torino, perchè è in quel modo che voi obbligherete non solamente l'individuo, ma il comune e la provincia a far bene i suoi conti; e vedrete che non lasceranno mancare i sussidi ad un'esposizione, quando riconosceranno la convenienza ed il vantaggio che ne ricavano.

Dunque, non per far atto di opposizione nè di ostilità al Ministero a questo riguardo, ma per intima convinzione, e per essere anche conseguente ai miei precedenti, io credo che si debba accettare la proposta del deputato Valerio; e dirò di più: se non volete la riduzione della metà del sussidio, accettatene un terzo, ma mettamoci sulla via di ridurre questa cifra acciò siano ben prevenuti quei comizi ed altri i quali sperano di avere un aiuto da questa somma, che debbono pensare a sè e vivere di vita propria; che il Governo ha potuto dare loro dei sussidi dapprima, ma che poi deve ritrarre la mano, perchè deve supporre che si educino presto e sappiano presto fare i loro affari senza bisogno del suo aiuto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

DE BLASIS. Mi si permetta di rispondere a quello che ha detto l'onorevole Lanza, il quale ha sostenuto che la Commissione enologica che fu nominata a Torino per virtù di quelle 10,000 lire, che io dovetti battagliaire per avere (e con mio dispiacere ebbi lui avversario in tale battaglia), fosse stata pressochè inutile; anzi l'onorevole Lanza, in spregio di tale Commissione, è giunto perfino a sostenere che uno dei componenti la Commissione medesima, non so veramente quale, non sapesse neppure che cosa significasse *enologia*. Io non so a chi egli alluda; può ben darsi che qualche solerte proprietario, buon produttore di vino, operoso diffonditore di buone pratiche in questa materia, non sapesse di greco, e quindi non avesse la conoscenza di ciò che significava *enologia*; quello che posso accertare si è che quella Commissione con quel tenuissimo sussidio di cui poteva disporre, fu operosissima, e funzionò assai utilmente.

Il marchese Sambuy che la presiedeva, ed altri onorevoli membri che ne facevano parte, sono nomi bene conosciuti e non han bisogno di elogi. Per cura di quella Commissione fu tenuta in Torino la prima esposizione di vini italiani nel 1864, nella quale si cominciava a riconoscere e valutare la ricchezza d'Italia in tale prodotto; a quella Commissione rimontano tutte le buone regole, tutte le utili prescrizioni che si sono poi adottate e diffuse in tutte le società enologiche, in tutte le esposizioni di vini che si sono tenute ad imitazione di quella prima, in tutte le conferenze su quest'oggetto, le quali hanno grandemente spinto l'

talia nella via di migliorare, accrescere ed accreditare questo importantissimo fra tutti i suoi più ricchi prodotti.

L'onorevole Lanza ha riconosciuto che si erano dati dei sussidi, sotto il passato Governo del Piemonte, per promuovere degl'invii di vino in America; ma ha soggiunto che questi invii non avevano prodotto nulla di buono, che si erano mandati bensì i vini, ma che questi vini erano giunti guasti, e non avevano trovato smercio.

Ebbene, io dico che, se quei primi esperimenti non si fossero fatti col sussidio governativo, non si sarebbero forse fatti; ed aggiungo che quei primi esperimenti, benchè mal riusciti, promossero novelli tentativi, mercè de' quali si sono poi ottenuti quei risultati favorevoli, ai quali ha fatto allusione lo stesso onorevole Lanza. Gli utili scopi non si raggiungono mai di primo slancio; l'aver fatto male dapprincipio non scoraggisce mai gli uomini operosi, i quali anzi ne traggono incitamento a far meglio in appresso. Avendo dunque il Governo facilitati e promossi quei primi esperimenti, non possono lamentarsi come perduti quei sussidi e quelle cure, ed ora (lo dico con compiacenza) si deve a quei primi incitamenti di un savio Governo se vi sono delle industrie di questo genere in Piemonte che potrebbero servire di modello alle altre parti d'Italia. Ed appunto perchè in tal modo si è ottenuto questo scopo in Piemonte, io desidero, e dovremmo desiderarlo tutti, che lo stesso si ottenesse anche nelle altre parti d'Italia.

Io non nego che spetta ai comizi agrari, spetta ai comuni, spetta alle società agrarie, spetta ai privati stessi l'iniziativa di tutto ciò che può vantaggiare ed accrescere la produzione del paese, non voglio anzi che il Governo usurpi quest'iniziativa; ma credo che il Governo debba eccitarla, debba incoraggiarla, debba crearla, per così dire, ovunque naturalmente non si desta.

In questa specie d'affari occorre sempre per iniziarli una qualche spesa, e non si trova facilmente chi in sul principio voglia fare tutti a suo conto i primi sacrifici, nell'incertezza del risultato; giova perciò che il Governo concorra con qualche lieve somma a titolo d'incoraggiamento. Tutte le esposizioni che si sono fatte in questi ultimi anni nelle varie regioni italiane con un eccellente risultato che da niuno si nega, non si sarebbero forse fatte se il Ministero di agricoltura, industria e commercio non le avesse promosse ed incoraggiate con qualche sussidio. E quali sussidi si diedero alla per fine per tali esposizioni? Sussidi di mille, di duemila e tutto al più di tremila lire per ciascuna esposizione; si diede qualche medaglia di oro, qualche medaglia di argento.

Sono piccole cose, ma se non si fossero date, non avrebbero avuto luogo delle esposizioni nelle quali, e per private largizioni, e per concorso di comizi, di co-

muni, di provincie, si sono spese ben rilevanti somme, e con molta utilità del paese, e con molta approvazione della pubblica opinione. E ciò perchè? Perchè l'iniziativa privata vuol essere così adescata per prendere poi vigore. Ecco come possono conseguirsi dei grandi risultati nel promuovere lo sviluppo dell'agricoltura senza quei tanti milioni che si sono detti indispensabili per ottenere lo scopo. Se il Governo dovesse fare tutte le spese che spettano all'iniziativa dei particolari e dei corpi morali, ci vorrebbero certo quei molti milioni; ed io non approvarei un sistema che conducesse allo scopo in questo modo. Ma non perchè non si può e non si deve spendere molto, deve veairsi alla conseguenza che il Governo debba far nulla; sarebbe un chiudere la via al progresso agricolo, che rimarrebbe così privo del necessario incoraggiamento.

Signori, si può chiudere gli occhi quanto si vuole da certi pessimisti che non mancano pur troppo; ma è cosa certa che da alcuni anni l'industria agricola va risorgendo in Italia, ed a tale risorgimento non è estranea l'opera del Governo nei ristretti limiti dei quali si è potuta esercitare. Io mi astengo dal dimandare che tali limiti sieno allargati, perchè riconosco che le condizioni finanziarie dello Stato non lo permettono; ma guardiamoci dal contrastare l'utilità del concorso governativo, guardiamoci dal restringere ancora i limiti di tale concorso; ciò porterebbe un generale sgomento nella classe produttiva del paese; ciò farebbe indietreggiare il progresso di cui ci lodiamo. Prego quindi la Camera a volere intieramente mantenere la cifra proposta.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. Non sono agronomo, ma la Camera mi permetterà di dire due parole in questa discussione.

Ho seguito con molta attenzione il discorso dell'onorevole Lanza, e dopo le sue parole avrei conchiuso diversi aumentare anzichè diminuire la somma proposta al capitolo 5.

L'onorevole Lanza ha bensì biasimato il modo con cui fu fatta la spesa, ma ha detto tante cose sulla necessità di dare impulso all'attività privata, affinchè si sviluppi l'agricoltura, che è forza ammettere che il Governo deve di questo occuparsi. Ora ciò non può essere fatto senza una qualche spesa per parte del Governo medesimo.

Ma, o signori, io voglio specialmente portare la vostra attenzione sopra un'istituzione affatto recente del paese, imitata da quella di Francia, dei comizi agrari. Io l'ho veduto per esperienza propria...

LANZA G. Non è imitata dalla Francia, l'avevamo noi.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. Mi perdoni, quella che esiste attualmente è diversa da quella che esisteva in Piemonte. Io conosco l'antico ordinamento agricolo in Piemonte, ed era molto diverso da quel che sieno i co-

mizi agrari, e specialmente da quelli che sono in Francia. In Francia vi sono i concorsi agrari regionali, i quali comprendono parecchi dipartimenti, e questi concorsi regionali sono diretti e spinti dal Governo. Poi vi sono i concorsi dipartimentali, dove tutti i circondari del dipartimento sono chiamati a concorrere. Poi concorsi di circondario, infine concorsi mandamentali, tutti diretti dai comizi.

Ora, mediante questi comizi, i quali si rinnovano ogni anno, si è venuto a dare all'agricoltura una spinta tale che la ricchezza del paese si è sviluppata in proporzioni grandissime. Anche in Savoia, la quale apparteneva alle antiche provincie, vi erano delle istituzioni consimili a quelle accennate dall'on. revole Lanza. Ebbene, dopo l'annessione alla Francia, una delle principali cure del Governo fu di svolgere i comizi agrari, e, mediante questa istituzione, l'agricoltura, che era in quel paese in condizioni piuttosto scadenti, ha preso uno sviluppo tale che attualmente la Savoia può far fronte alle imposte, che sono oggi più gravi sotto il Governo di Francia di quel che lo fossero sotto l'antico regno sardo.

Io dico questo per dimostrare quanto sia necessario che il Governo abbia i mezzi anche minimi per poter dare una spinta, per dirigere le cose in modo (non dirò per fare, perchè non credo che in queste cose il Governo debba fare) che l'attività individuale possa svolgersi e concorrere così al bene del paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Michellini.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metterò ai voti la chiusura quando avrà parlato l'onorevole Michellini.

MINGHETTI. La Commissione pure chiederà di parlare.

MICHELINI. Uno degli onorevoli preopinanti ha difeso i comizi agrari, istituiti dal Governo, con affetto paterno. Forse più giustamente a questo caso si potrebbe applicare ciò che si legge nella relazione riguardo agli agenti forestali, cercare cioè il Ministero di giustificare la necessità della propria esistenza.

Chechè sia, la questione che ora si agita è parte della grande questione dell'intervento governativo. Imperciocchè il dare sussidi se è intervento minore di quello che sarebbe se il Governo esercitasse egli stesso questa o quell'altra professione, è ad ogni modo intervento perchè si favorisce una produzione a scapito di altre, e si turba il naturale andamento delle cose economiche.

Quindi non è da maravigliare se coloro cui piace l'intervento governativo siano favorevoli ai comizi istituiti dal Governo ed ai sussidi che esso dà.

Coloro, per lo contrario, che in ogni intervento governativo vedono lesione di proprietà, in quanto che tale intervento non può avere luogo se non prendendo agli uni per dare agli altri; coloro che in ogni intervento governativo vedono pericolo per la libertà,

in quanto che aumentasi l'influsso del Governo, devono respingere la spesa di cui ora si tratta.

Si è detto l'agricoltura essere la principale fonte della ricchezza italiana. Tanto meglio, dico io. Così non ha bisogno di speciali soccorsi. Lasciamo dunque le cose al loro naturale andamento ed andranno bene.

Il Ministero che istituiva questi comizi, del quale io riconosco le buone intenzioni, anche censurandone gli atti, ha voluto imitare ciò che si fa in Francia. Veramente è lontana imitazione, ed io gli do lode sincera di non essersi avvicinato di più.

Tutti conoscono i concorsi regionali di Francia; sono istituiti, regolati simmetricamente dal Governo; vi intervengono gli agenti governativi talvolta « gallo-nati e frangionati d'oro, che per ogni dito ne hanno un gran tesoro. » Ma la Francia è un paese che non sa fare un passo se non è sorretta dal Governo. La Francia desidera, vuole l'intervento governativo, e tale intervento, qualunque sia il Governo, non le manca mai. Ma ciò che le manca sempre, ed appunto per ciò, è la libertà.

Quanto le cose succedono diversamente in Inghilterra! Colà molte sono le società agrarie: vario è il nome, varia la natura, vario l'organamento. Ma tutto è opera dei privati. Il Governo non c'entra. Ora, forse che l'agricoltura in Inghilterra non è più avanzata che in Francia, tenuto conto della maggiore sterilità naturale della terra in quella che in questa nazione? Forse che, e ciò è più essenziale, la libertà non è maggiore in Inghilterra che in Francia? Imitiamo dunque l'Inghilterra piuttosto che la Francia.

Le cose private lasciamole ai privati. S'ingegnino, lottino, e trionferanno.

Voglio accennare un fatto, un piccolo progresso dell'agricoltura, che può farsi grande.

Da pochi anni vanno introducendosi alcuni miglioramenti nella viticoltura e nella vinificazione; si attuano metodi più razionali, più conformi alla scienza. Ebbene, forse che ciò è opera del Governo? Forse che se ne deve dar merito al Ministero di agricoltura? È da dubitare se conosca il progresso da me accennato. Tale progresso è venuto da libri francesi e dall'applicazione fattane da diligenti agronomi.

Abbandoniamo dunque le cose al loro naturale andamento. Il Governo non pretenda di tutto dirigere, di fare tutto, di saperne di più degli altri. Pensi all'adempimento dei propri doveri, che sono di tutelare le persone e le proprietà; e quanto al resto si persuada che, quanto meno governa, è meglio; ed è anche tanto meglio quanto più lascia denari in borsa dei contribuenti.

PRESIDENTE. È stata domandata la chiusura; domando prima se è appoggiata.

(È appoggiata.)

PLUTINO AGOSTINO. Domando la parola per un fatto personale.

SICCARDI. Chiedo di parlare contro la chiusura.

PLUTINO AGOSTINO. L'onorevole Michellini mi ha fatto dire delle cose dell'altro mondo, alle quali ho diritto di rispondere.

PRESIDENTE. La chiusura non toglie codesti diritti. Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Siccardi contro la chiusura.

SICCARDI. Anzitutto mi preme di dichiarare che io, il quale sono pure piemontese, non posso dividere l'opinione emessa da vari degli onorevoli preopinanti...

PRESIDENTE. Ma parli contro la chiusura

SICCARDI... ed è perciò che devo rispondere qualche cosa a quello che l'onorevole Lanza ha detto, perchè non mi pare sia stata abbastanza sviluppata la questione da lui sollevata. (*Bisbiglio*)

Prima di tutto se l'onorevole Lanza, da quell'uomo pratico che è, avesse badato solo alla tenuità della somma che è proposta in bilancio, che è di 270,000 lire per quei pochi incoraggiamenti che fa il Governo all'agricoltura, non avrebbe veduto in questo stanziamento un argomento di tanta importanza da doverne fare soggetto di una grande discussione. Egli diceva che il Governo deve favorire gli sbocchi del commercio, e poi non vuole che favorisca i mezzi interni.

L'onorevole Lanza ha sollevato la questione ad un principio...

PRESIDENTE. Ella parla in merito.

SICCARDI. Mi perdoni; l'onorevole Lanza, mi pare, mentre voleva appunto che il Governo desse questa spinta, veniva poi in seguito a negare i mezzi al Governo medesimo. Egli diceva che il Governo deve favorire gli sbocchi del commercio, ed intanto non vorrebbe poi favorire i mezzi interni che sono molti.

PRESIDENTE. Onorevole Siccardi, mi dispiace interromperlo, ma ora ella risponde all'onorevole Lanza, e dovrebbe parlare solamente contro la chiusura.

SICCARDI. A me pare che la questione non sia ancora stata abbastanza discussa, epperò voleva pregare la Camera o a discutere ancora questa proposta, oppure a passare addirittura sopra la medesima, dappoichè mi pare che la tenuità della somma non valga la pena di portare la questione ai principii di economia politica.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro e la Commissione domandano di parlare; io, se la Camera crede, metto ai voti la chiusura, riservando al ministro ed alla Commissione la facoltà di parlare. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Se non piacerà, voteranno contro.

PLUTINO AGOSTINO. Ma sarà riservato il fatto personale?

PRESIDENTE. È sempre in tempo.

Pongo ai voti la chiusura, riservando la parola al ministro ed alla Commissione.

(La chiusura è approvata.)

CICCONE, ministro per l'agricoltura e commercio. Per

vedere se bisogna conservare, così com'è stata presentata, d'accordo tra il Ministero e la Commissione, questa cifra, giova vedere innanzitutto quali sono i servizi a cui è destinata.

I servizi a cui questa cifra è destinata non sono pochi: ci sono innanzi tutto le colonie. Abbiamo in atto 13 colonie agrarie, ne abbiamo 23 in progetto. Ora, le colonie agricole si debbono considerare come istituzioni, le quali, per quanto siano utili, altrettanto sono difficili ad essere fondate, e difficilissime ad essere menate innanzi.

Noi abbiamo molte colonie agricole in atto, le quali sono menate innanzi, molte volte, con discapito dei proprietari.

E qui non bisogna guardare semplicemente al vantaggio agrario, ma bisogna anche considerare il vantaggio sociale, poichè sono raccolti in queste colonie molti individui i quali non potrebbero pigliare un altro indirizzo.

Abbiamo un altro servizio, quello delle esposizioni, della cui utilità tutti convengono.

È vero che si potrebbero affidare a corpi autonomi, al comune ed alla provincia; ma quando nè il comune, nè la provincia pigliano questo indirizzo, è naturale che il Governo possa con soccorsi indurre alcune città a fare di queste esposizioni.

Abbiamo le esperienze. L'onorevole Lanza diceva che le esperienze si potrebbero fare molto meglio dai corpi accademici.

Nessuno può mettere in dubbio che i corpi accademici sieno i più competenti in questa materia, ma questo non toglie che anche il Governo possa concorrere a fare queste esperienze.

Nè si può sostenere che il Governo non possa farle come le accademie, e forse anche meglio, sì perchè si indirizza ordinariamente a persone competenti, che fanno parte delle accademie, e sì perchè può disporre di mezzi più larghi e più efficaci. Aggiungo di più, che forse il Governo può tentarle in condizioni anche migliori; perchè le accademie sono obbligate a servirsi degli accademici, ed il Governo può servirsi non solo di questi, ma ancora di alcuni i quali sono fuori delle accademie, e qualche volta possono anche valere di più degli accademici.

Abbiamo un altro servizio, che è quello delle medaglie. Voi capite bene essere sempre un grande eccitamento quello di conseguire un titolo di onore.

Vi sono le lezioni popolari, le quali sono utilissime, soprattutto quando si tratta di diffondere queste nozioni là dove più se ne manca. Voi ben sapete che in Francia si è ottenuto un vantaggio grandissimo dai corsi di economia politica, che si fanno successivamente in varie città delle provincie; lo stesso si può attendere da queste lezioni di agricoltura.

Aggiungete a questo i concorsi. Per esempio si può

mettere a concorso un lavoro in agricoltura; in questa circostanza voi eccitate molti ad un lavoro comune, e potete ottenere dei vantaggi preziosi.

Aggiungete ancora la introduzione di semi e piante nuove. È naturale che un Governo possa più facilmente far venire dall'estero semi di piante esotiche, mentre difficilmente potrebbero riuscirvi i privati, perchè un Governo può tollerare una perdita che non potrebbe essere tollerata da un privato. Quando si tratta di fare saggi ed esperimenti si va ordinariamente allo scuro, si corre rischio di perdere; ora, il Governo può correre questo rischio, ma un privato non può; e se non si corrono i rischi, raramente si ottengono importanti risultati.

Intanto per tutti questi servizi vi era dapprincipio un fondo di lire 500 mila; questo fondo fu ridotto successivamente, e nel 1868 si portò a lire 300 mila. Ora, d'accordo colla Commissione, si è ridotto a 270 mila. Io credo che 270 mila lire applicate a tutti questi servizi, non solamente non sono una somma esorbitante, ma sono una somma insufficiente; d'altra parte si tratta di servizi i quali saranno più o meno profittevoli, in ragione che è maggiore o minore la somma che vi si può spendere.

Ma l'onorevole Lanza ha messo innanzi una questione di principio, la questione dell'iniziativa privata e dell'ingerenza governativa. Io comprendo bene che, quando si mette in generale il principio, se bisogna stare all'iniziativa privata o all'ingerenza governativa, è facile il dire che quella è sempre da preferire; ma la questione bisogna metterla sopra un altro campo: in un paese in cui manca l'iniziativa privata, giova che il Governo s'ingerisca negli affari in cui l'iniziativa privata è preferibile alla governativa? Quando si mette la questione sopra questo terreno, allora la soluzione è diversa...

LANZA G. Mettetevi a fare il cappellaio.

CICCONI, ministro per l'agricoltura e commercio. Io senza dire altro, posso ricordare che alcune delle piante più preziose sono d'importazione governativa. Il gelso bianco e il seme de' bachi da seta sono stati introdotti in Europa per opera del Governo; la coltivazione delle patate è dovuta all'ingerenza governativa.

LANZA GIOVANNI. Parmentier.

CICCONI, ministro per l'agricoltura e commercio. Parmentier era in quell'opera un braccio del Governo, e quanti ostacoli non si è dovuto superare per poter rendere volgare questa pianta che ha salvato molti paesi dalla carestia!

Dunque io credo che, considerando tutti i vantaggi che si possono avere dalla ingerenza governativa nei casi in cui l'iniziativa privata manca, questa somma deve essere conservata, perchè è questo l'ultimo limite a cui si poteva ridurre.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI, relatore. Il capitolo quinto, come io ebbi l'onore di presentarlo alla Camera nella mia relazione, si riferisce ad un ordine di idee che io ho cercato con tutte le mie forze di propugnare. Quindi è che, allontanandomi questa volta da due persone colle quali io sono legato in amicizia, e che io stimo moltissimo, l'onorevole Lanza e l'onorevole Valerio, credo che la Camera farà opera egregia mantenendo la somma quale è stata stanziata in bilancio.

Mi occorre innanzitutto di osservare alla Camera che questa somma non è la prima volta che viene approvata da lei. Quando si faceva la guerra al Ministero di agricoltura, industria e commercio, per ragioni che la Camera conosce, e che io non ho taciute nell'ultima tornata in cui si è fatta la discussione generale di questo bilancio, furono proposti alcuni stanziamenti a titolo di premio e incoraggiamento all'agricoltura, che vennero allora soppressi, perchè il Ministero aveva assunta quella forma amministrativa che io ho combattuta, e che se avrò l'onore di continuare a sedere in questa Camera combatterò sempre, perchè la credo funesta allo scopo precipuo a cui questo Ministero deve mirare.

Ma si tratta di questo, o signori? Al contrario; nel capitolo che ora discutiamo si tratta precisamente di quell'ordine d'idee, che credo l'onorevole ministro dovrebbe accogliere e con me propugnare.

Infatti, o signori, voi troverete nel bilancio del 1866 una somma stanziata per premi e incoraggiamenti all'agricoltura, la quale fu votata senza discussione dalla Camera; e perchè? Perchè la Camera era già entrata nel concetto dell'utilità dell'iniziativa da prendersi da questo Ministero; vedete dopo ripetuta questa somma nel 1867 e nel 1868, ed in quest'anno, per sola ragione d'economia, la vedete scemata di 30,000 lire. Vorrei che l'onorevole Lanza... è un mio desiderio...

LANZA GIOVANNI. Son qui, son qui.

TORRIGIANI, relatore. Lo ringrazio dell'attenzione che mi presta.

Sa benissimo l'onorevole Lanza, che quand'egli parla d'ingerenza governativa, dell'azione del Governo che cerca sostituirsi a quella dei cittadini, io mi trovo in perfettissimo accordo con lui. Ma, per verità, come potremmo noi temere questo genere d'ingerenza, votando una somma tutt'altro che ingente nello scopo di offrire incoraggiamenti, premi, sussidi onde stimolare quell'azione che tutti vorremmo veder sorgere poderosa in tutta l'Italia?

L'onorevole Lanza me lo perdoni: quando per un'impresa utile in qualsiasi ramo industriale il Governo dica: io darò un premio di 10 mila lire a chi farà meglio degli altri, si può chiamare questa ingerenza governativa?

Questo è un sussidio, uno stimolo che vale anzi a determinare o ad aumentare nel campo industriale

quell'attività individuale da cui l'aumento della ricchezza del paese dipende.

L'onorevole ministro ha specializzati, prendendo ad esame la somma stanziata, gli scopi a cui può servire, e che nel primo progetto di bilancio si eran già indicati egregiamente con parole le quali, per la loro brevità, la Camera mi permetterà di leggere:

« Le numerose domande di esposizioni agricole provinciali e circondariali, le mostre o fiere dei vini iniziate, la dimanda d'istruzioni per nuove coltivazioni, i premi e le medaglie conferite ai solerti coltivatori e società agricole, statistiche dei prodotti agricoli iniziate, e di cui tuttora manchiamo, la classificazione delle viti già incominciata in tutto il regno ed altri fatti concernenti l'istruzione agraria a cui si è dato principio, giustificano abbastanza la tenue somma proposta. »

Del resto, signori, io prego la Camera a considerare che se si trattasse di ingerenza governativa, diciamo francamente, quale sarebbe il ministro che verrebbe a domandare sole 270 mila lire? Per una tanta ingerenza governativa in tutto il regno d'Italia bisognerebbe domandare almeno altrettanti milioni, e non migliaia di lire.

Nella domanda fatta dall'onorevole ministro ed appoggiata dalla Commissione non si tratta di ingerenza, lo dico per l'ultima volta, si tratta d'incoraggiamento, di stimolo, di sussidio, quali si adoperano per ugual cagioni in paesi tanto più innanzi di noi in fatto d'industrie, come sono la Germania, la Francia, l'Inghilterra, checchè ne dica l'onorevole Michellini.

Dopo queste osservazioni, io spero che la Camera vorrà votare la somma stanziata.

PRESIDENTE. Ha domandato la parola l'onorevole Plutino per un fatto personale.

PLUTINO AGOSTINO. Gli onorevoli Lanza e Michellini mi hanno fatto dire delle cose che io non ho dette; specialmente, parmi abbiano sostenuto che io non ho interpretato bene l'idea in rapporto agli interessi del Piemonte.

Mi preme di stabilire che, avendo vissuto molto tempo in Piemonte (venti anni quasi), ed essendomi immedesimato negli interessi di quella provincia, e stimandola ed amandola quanto quelli che vi nacquero, così io credo, tutte le volte che ne parlo, d'interpretarne gli interessi, quantunque io sia deputato italiano. Ed io sostengo che in Piemonte in generale, e a Torino in particolare, desiderano l'iniziativa governativa in tutto ciò che può favorire l'agricoltura, l'industria ed il commercio...

LANZA GIOVANNI. Noi protestiamo.

PLUTINO AGOSTINO... e spero che quella popolazione non mi contraddirà; anzi sono sicuro che accettato colla massima riconoscenza l'iniziativa in riguardo alla semente dei bachi da seta del Giappone, e so che

l'anno passato si sono fatte vive istanze al Governo, onde i produttori di tale industria, tanto importante per tutta Italia, fossero protetti all'estero.

In conseguenza, io credo d'interpretare il voto anche delle popolazioni piemontesi, approvando le lire 270,000 proposte dalla Commissione.

PRESIDENTE. Invece l'onorevole Giovanni D'Ondes propone che si approvi il capitolo 5, meno però per ciò che riguarda i semi da bachi. (*Si ride*)

È vero però che in questo capitolo non ne è espressa menzione.

D'ONDES-REGGIO GIOVANNI. Se ne è parlato, signor presidente; si è detto anche dal ministro che si fanno delle esposizioni di semi di bachi da seta; e se mi permette, signor presidente, sarò brevissimo, dirò due parole. (*Rumori*)

VALKRIO. La discussione è chiusa.

PRESIDENTE. È in forma di emendamento che lo ha presentato? Se è così, è necessario che enunci la cifra precisa; qui è solo questione di somma.

D'ONDES-REGGIO GIOVANNI. La cifra va ridotta di 36,000 lire. Io vorrei in due parole... (*Rumori — Interruzioni*)

PRESIDENTE. È chiusa la discussione.

Voci. Ai voti!

D'ONDES-REGGIO GIOVANNI. Propongo la diminuzione di 36,000 lire al capitolo, perchè non intendo che si faccia esposizione di semi di bachi da seta.

PRESIDENTE. Lo intendo benissimo, ma la discussione è chiusa.

Siccome pertanto è più larga delle altre, metto prima ai voti la proposta del deputato Valerio, che consiste in che la somma di lire 270,000, assegnate dalla Commissione e dal Ministero a questo capitolo 5, venga ridotta della metà.

(È respinta.)

Metto ai voti la proposta dell'onorevole D'Ondes-Reggio Giovanni che vorrebbe che dalle lire 270,000 venissero detratte lire 36,000, onde non si facciano più le esposizioni dei semi di bachi da seta.

(È respinta.)

Pongo ai voti la proposta della Commissione che assegna, a questo capitolo 5, lire 270,000.

(È approvata.)

Essendo oggi presente il signor ministro di grazia e giustizia, gli rammenterò che nella tornata di sabato o di venerdì l'onorevole Bixio ha presentato una domanda d'interpellanza intorno all'applicazione delle disposizioni del Codice penale relative al duello.

Vorrei sapere dal signor ministro se accetta questa interpellanza e quando intende di rispondermi.

DE FILIPPO, ministro di grazia e giustizia. Non ho alcuna difficoltà ad accettare l'interpellanza che vorrebbe muovermi il deputato Bixio.

Siccome la Camera ha preso la determinazione di

discutere in ogni giovedì le interpellanze ed altre piccole leggi, la pregherei a che quest'interpellanza fosse rimandata non al prossimo, ma all'altro giovedì.

PRESIDENTE. Non credo che l'interpellante possa avervi difficoltà.

Sarà dunque posta all'ordine del giorno di quest'altro giovedì.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE.

PASINI, ministro pei lavori pubblici. Ho l'onore di presentare alla Camera un nuovo progetto di legge per il prolungamento fino ad Ancona e a Venezia del servizio postale e commerciale tra l'Italia e l'Egitto, e il decreto reale che mi autorizza a ritirare l'altro già presentato, al quale sono ora introdotte delle modificazioni. (V. Stampato n° 269-bis.)

Pregherai la Camera di volere ammettere per questo progetto la urgenza, come fece per quello ora ritirato, e di volerne demandare l'esame alla medesima Commissione.

VALERIO ed altri. No! no!

PASINI, ministro pei lavori pubblici. Ebbene, si vedrà.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo progetto di legge, e del decreto che ritira quello che era stato innanzi presentato; e se il signor ministro non insiste perchè io consulti la Camera, lo invierò al Comitato privato.

PASINI, ministro pei lavori pubblici. Ora insisto per la domanda di urgenza.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione, questo progetto sarà dichiarato d'urgenza, e sarà trasmesso al Comitato.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio 1869 del Ministero di agricoltura e commercio;

2° Discussione del bilancio 1869 del Ministero dei lavori pubblici.